ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6.50. Mese L. 2.25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 3 FEBBRAIO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CORRIERE DELLA SERA

GLI OPIFICI E LA MANCANZA D'ACQUA

Gli opifici di Caselle e Ciriè sono minacciati di una grave crisi.

Da più giorni e anzi da più settimane le acque dei canali che mettono in moto i venti e più opifici alla sponda sinistra della Stura fanno difetto e sono inferiori ai bisogni industriali di questi opifici. Proprietari ed operai in questa siccità ci hanno tutti rimesso una parte dei loro profitti: — i proprietari industriali supplendo alla scarsità delle acque con motrici a vapore o limitando il lavoro; — gli operai rimanendo a riposo forzato per due o tre giorni della settimana.

Si sperava nelle nevi e nelle pioggie che aumentassero la quantità d'acqua del canale, o forse si sperava eziandio nella risoluzione sollecita di una difficile e lunga lite che ci si dice in corso tra i pochi industriali della sponda destra e i molti della sponda sinistra riguardo a un riparto così detto Destefanis tra gli uni e gli altri.

Nè le pioggie nè le nevi sono venute, il livello dell'acqua è diminuito sempre e la lite dura ancora.

In queste condizioni i proprietari hanno fatto intendere agli operai che essi non possono più sobbarcarsi a nuovi sacrifizi; e le parole dei proprietari hanno suonato come una minaccia di prossima futura sospensione dei lavori negli opifici della sponda sinistra.

La cosa naturalmente ha commosso i tremila operai all'incirca che sono nelle manifatture di Caselle, oltre quelli di Ciriè e altri paesi. E prima di vedersi sul lastrico senza lavoro, essi si sono radunati e hanno saggiamente deliberato di mandare una rappresentanza al prefetto di Torino.

Questa rappresentanza di 25 operai è venuta oggi a Torino ed ha presentato al consigliere Bessone pel prefetto un ricorso in cui, esposte le condizioni accennate sopra, domandano che si piglino opportuni provvedimenti prima che, per la sospensione dei lavori, possano succedere disordini o la crisi possa farsi pericolosa.

Sappiamo che il consigliere ha dato a nome del prefetto le migliori assicurazioni, promettendo di mandare sul luogo a esaminare la questione e a vedere se almeno provvisoriamente possa adottarsi il riparto Destefanis.

Il fatto è che un provvedimento vuolsi pigliare e in tempo; e mentre noi apprezziamo e lodiamo la condotta di quei bravi operai che in quel modo e in quei termini hanno creduto sporgere senza chiasso il loro ricorso, non possiamo a meno di invitare l'autorità perchè alle buone parole seguano i fatti.

La deputazione di operai è ripartita stasera alle 6 a riferire ai loro colleghi l'esito della rappresentanza e le promesse della Prefettura.

LETTERE MILANESI.

Notizie artistiche.

Milano, 2 febbraio.

(S.) — Iersera, *Altri usi*, commedia in 5 atti, di T. Cimino, ottenne al Manzoni un successo discreto nei primi due atti, contrastato al terzo, splendido al quarto, ed assai buono all'ultimo. La ragione di queste incertezze del pubblico si deve anzitutto cercare nell'argomento affatto *inglese* del lavoro che e pone costumi e consuetudini del tutto diverse dalle nostre, onde è che lo stesso autore credette bene avvertirne prima il pubblico per mezzo dei giornali. Ciò non bastò, sembra, ad alcuni spettatori che gli tennero il broncio. Tuttavia anch'essi dovettero riconoscere che nel lavoro del Cimino havvi un fare largo e sicuro, una bella pittura di caratteri, e, pregio sommo, la continua sospensione. Ad ogni modo credo che un po' di forbice, qua e là, gli gioverebbe non poco. Questa sera si replica e tutto fa credere che il successo sarà anche più bello. Giova pur dire che l'esecuzione fu ottima, per parte specialmente del Monti, della Glagnoni e del Belli-Blanes.

***

Nè posso lasciare il Manzoni senza ricordare la piena straordinaria e gli applausi senza fine che riscosse lunedì il brillante Glagnoni in sei, dico sei, produzioncelle, che tennero allegrissimo il pubblico, data per la sua beneficiata.

***

Venerdì altro lavoro nuovo: *Il conte Saudra*, del Fantoni, l'autore del *Valdora*.

***

La *haute* attende con impazienza Sara Bernhardt. Per darvi un'idea del come si può spingere la *réclame*, sappiate che nella copertina di un opuscolo che parla tutto della grande attrice ho letto quest'annunzio: « La portentosa, igienica, squisita bevanda, l'unica che possa rimettere in calma lo spirito dopo le grandi emozioni prodotte dal talento artistico di mlle Sara Bernhardt è... » Ma il nome della bevanda non lo scrivo per non farle anch'io della *réclame* troppo a buon mercato.

***

Sabato uscirà il nuovo romanzo di Girolamo Rovetta: *Mater dolorosa*.

NOTIZIARIO ITALIANO

Novi. — *Caduta di una frana.* — Nel pomeriggio del 28 gennaio scorso è avvenuta a Novi Ligure una catastrofe, di cui ci danno i seguenti particolari i giornali di Alessandria:

Cinque degli operai che lavoravano nell'allargamento della stazione di Novi, nel bivio fra le vie di Alessandria e di Tortona, rimanevano schiacciati sotto una frana, dalla quale tre venivano estratti poco dopo informi cadaveri, e due gravemente contusi.

I morti sono:
1. Aliena Luigi fu Giuseppe, d'anni 25, ammogliato con prole;
2. Rovero Francesco fu Giuseppe, d'anni 38, pure ammogliato con prole;
3. Coscia Domenico fu Giuseppe, d'anni 23, ammogliato senza prole.

I feriti sono:
1. Pesce Gio. Batt.;
2. Rovero Angelo.

Morti e feriti sono tutti di Novi; appena si svolse l'orrenda catastrofe, un delegato di P. S., il procuratore del Re e il giudice istruttore recaronsi sul luogo dell'infortunio. La Prefettura di Alessandria ha subito dato energiche disposizioni perchè simili casi non abbiano più a deplorarsi e perchè inoltre si veda se negligenza od ignoranza di qualcuno possano essere state causa del disgraziato avvenimento.

La città di Novi è tuttavia vivamente commossa per la miseranda sorte toccata ai cinque lavoratori.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 2, *ore 3,45 pom.*

Il Ministero metterà la questione di fiducia sullo scrutinio di lista, o si rimetterà alla Camera quanto alla rappresentanza delle minoranze.

Prevedesi che lo scrutinio di lista sarà approvato, ma che non passerà la rappresentanza delle minoranze.

— La Commissione pel progetto di estradizione deliberò che, quando debbasi effettuare l'estradizione di un individuo da condannarsi a morte, l'estradizione verrà accompagnata da una domanda di grazia del Governo estradente.

— I deputati presenti alla Camera sono 352.

IL PROCESSO FAELLA.

BOLOGNA, 2, *ore 2,5 pom.*

L'udienza pomeridiana d'oggi è aperta alle ore 2,25.

Siedono al banco della difesa gli avvocati Bianchi e Barbanti.

Faella è sempre assente.

Il presidente fa dar lettura dei documenti allegati all'atto d'accusa.

Questa seduta desta poco interesse nel pubblico.

Ore 5,10 pom.

L'avv. Bianchi, difensore del Faella, chiede o il rinvio della causa o la concessione del patrocinio gratuito.

Dini, rappresentante il Pubblico Ministero, si oppone al rinvio, ma ammette la concessione vincolandola.

Bianchi, protesta.

Il presidente Muratori, lo ammonisce.

Agitazione vivissima nella sala.

CORRIERE DEL MATTINO

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 2, *ore 3,50 pom.*

— È assolutamente smentita la notizia che l'on. Siccardi sia intervenuto a un'adunanza della giovane Destra.

Questa giovane Destra non ha tenuto alcuna adunanza.

— Stamane i ministri fecero al Quirinale la solita relazione.

— Si assicura che il ministro Mancini sottopose alla firma del Re alcuni decreti concernenti un largo movimento nel personale del Ministero degli esteri.

ROMA, 2, *ore 7,55 pom.*

Sono giunte a Roma ottime notizie dell'on. Sella.

— Gli onorevoli Siccardi e Pullè presenteranno un progetto per l'indennità ai deputati.

— Stamane il Re firmò il decreto che approva il piano regolatore dell'ampliamento del borgo Po, in Torino.

— Il *Diritto*, in un articolo di questa sera, sostiene che non si può rinunciare all'abolizione del macinato nè perturbare l'abolizione del corso forzoso; che nessun beneficio puossi ottenere dalla riduzione parziale del sale, nè si può compensare colla tassa sugli alcool.

— Il rettore del ginnasio di Sassari adottò una misura di rigore contro gli studenti che si sottoscrissero per concorrere al pagamento della multa inflitta dal Tribunale di Roma ad Alberto Mario e al gerente della *Lega della democrazia*.

Gli studenti ricorsero al ministro Baccelli, il quale risolverà la questione.

— L'on. Avanzini dichiara questa sera che accetta la direzione del *Fanfulla della domenica*.

— Al Vaticano, allo scopo di turbare l'armonia esistente fra l'Austria e l'Italia, si spargo la voce che l'insurrezione dell'Erzegovina è fomentata dai consoli italiani.

— Al Vaticano è atteso martedì Schloezer, l'inviato tedesco.

— Il senatore Terenzio Mamiani va migliorando.

— Martedì prossimo verrà celebrato nella Cappella Sistina il funerale di Pio IX.

— Oggi al tocco si riunì la Commissione elettorale onde prendere una deliberazione riguardo agli emendamenti presentati dai vari deputati e da apportarsi al progetto sullo scrutinio di lista.

Non essendovi intervenuto il ministro Depretis non si deliberò nulla.

LA RIDUZIONE DELLA TASSA SUL SALE.

ROMA, 2, *ore 10,40 pom.*

Stasera, nella sala del 4º Ufficio, ebbe luogo l'adunanza per la riduzione della tassa sul sale.

Erano presenti gli onorevoli Mussi, Foppoli, Luzzati, Solimbergo, Fabbris, Nervo, Rizzardi, Romanin, Piccoli, Sambuy, Ferrini, Gorio, Berti Ferdinando, Favale, Sanguinetti Adolfo, Suardo, Di Lenna, Serafini, De Bassecourt, Mori, Donati, Sperino, Calciati, Marchiori, Marcora, Colajanni e Faldella.

Parlarono successivamente il presidente Mussi, Luzzatti, Sanguinetti, Sperino ed altri. Si concluse debba il Ministero presentare un progetto al riguardo, e in caso questi ricusi, lo si presenti d'iniziativa parlamentare perchè venga diminuita la tassa sul sale di quindici centesimi, e rimediando alla deficienza nell'introito che la diminuzione apporterebbe con altre tasse che colpiscano specialmente la vendita dei liquori alcoolici, secondo la primordiale proposta igienica e morale del deputato Sperino.

BERLINO, 2, *ore 10 pom.*

— I *meetings* inglesi contro le persecuzioni degli ebrei produssero una grande impressione.

— In causa della nomina di Lobanoff a vice-cancelliere dell'Impero, si aspettano cambiamenti nel personale diplomatico; Giers sarebbe destinato ambasciatore a Berlino; Saburow a Londra.

— Bismarck si recherà fra breve a Friedriksruhe onde ristabilirsi pienamente in salute.

— Si parla nuovamente del ritorno di Saint-Vallier a Berlino quale ambasciatore della Repubblica francese.

PARIGI, 2, *ore 9,40 pom.*

Nella seduta d'oggi la Camera si occupò esclusivamente della discussione relativa alla crisi finanziaria.

Il deputato Salis depose un'interrogazione al riguardo.

Say, ministro delle finanze, e Humbert, ministro della giustizia, fecero delle dichiarazioni savissime e ponderate.

Dissero che le istruzioni giudiziarie, già cominciate, seguiranno il loro corso, e che i colpevoli, quali essi siano, saranno puniti.

La proposta del deputato Andrieux intorno al regolamento dei debiti degli agenti di cambio di Lione fu respinta.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 2. — Gambetta riprende la direzione della *République Française*.

Bontoux, presidente dell'*Union Générale*, e Feder, direttore, furono arrestati. Assicurasi che sono già cominciati i processi contro parecchi amministratori.

Napoli, 2. — Garibaldi sente un miglioramento nella bronchite e nell'artrite. Ha riposato stanotte, ma il catarro intestinale gli produce alquanta debolezza.

Parigi, 2. — Il tribunale pronunciò oggi il fallimento dell'*Union Générale*.

Parigi, 2. — L'*Agenzia Havas* ha da Tunisi: Roustan, prevenuto che la popolazione di Marsa, sdegnata dell'arresto di Taieb, voleva attentare alla sua vita, recossi a Marsa e dichiarò che era estraneo a quell'arresto. La popolazione lo assicurò che la voce era stata sparsa dai partigiani di Taieb.

Sofia, 2. — Commissari bulgari si recano a Vienna per ratificare la Convenzione dei quattro Stati circa le ferrovie orientali.

Costantinopoli, 2. — Un iradè ratifica l'atto addizionale del 28 maggio 1881 della Commissione internazionale pel Danubio.

Madrid, 2. — I vescovi di Segovia, Valenza ed Orense vogliono che il pellegrinaggio a Roma sia diretto dall'Autorità ecclesiastica, con esclusione dell'elemento laico.

Madrid, 2. — Il rialzo dello sconto della Banca non è definitivo. Si deciderà probabilmente in una prossima riunione del Comitato della Banca.

È smentito l'attentato alla vita del re Alfonso durante il suo viaggio in Portogallo.

CORRIERE DEL GIORNO

A RIGUARDO DELL'AFFARE OBLIEGHT.

Nostre private informazioni da Parigi pubblicate l'altro giorno, parlando di una mistificazione che l'Oblieght avrebbe usata col Frémy, accennavano che il primo avesse accennato a suo patrocinante l'avv. Urbano Rattazzi. Ora siamo pregati di accogliere e di buon grado accogliamo la rettifica che questa notizia è insussistente: l'egregio e giovane avv. Rattazzi non ebbe partecipazione nè ingerenza alcuna in tutta la faccenda Oblieght.

E poichè siamo addietro a parlare di questo affare, non sarà forse inopportuno l'aggiungere che i più sono omai persuasi che l'Oblieght abbia fatto tutto quel chiasso e fatta la scandalosa vendita per far ricattare da nuovi o antichi proprietari e giornalisti i periodici che più gli costavano e meno gli rendevano, o, avendoli già adoperati a' suoi fini, potere buttarli come limoni spremuti.

Seppure anche il riscatto ultimo per qualcuno di questi giornali non è una nuova mistificazione.

GAMBETTA NELLA POLITICA MILITANTE

Come già fu telegrafato, la *République Française* annuncia che Gambetta riprende la direzione del giornale, da lui lasciata or son tre anni, cioè al principio di febbraio del 1879, quando andò alla presidenza della Camera.

Questo semplice fatto indica che Gambetta ha abbandonato il pensiero di occupare qualunque posto ufficiale, compreso quello di presidente della Camera. Egli ritorna semplice deputato come dopo il soggiorno di San Sebastiano, e riprende la politica militante.

Si è intanto notato che egli ed i suoi luogotenenti più devoti, come Spuller, hanno preso posto alla Camera sul primo banco dell'estrema Sinistra. Ciò prova che Gambetta tende a riacquistare la sua influenza più sopra i radicali che sopra i conservatori del Centro. Risoluto a rappresentare il progresso ma il progresso bene inteso, il progresso nei termini delle possibilità presenti, egli è il *trait d'union* fra i radicali ed i più liberali della maggioranza di Sinistra.

CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

Risultato del censimento al 31 dicembre 1881:

Savona - abitanti 29,654; nel 1871 erano 24,851; aumento 4803.
Bologna - abitanti 123,274; nel 1871 erano 115,957; aumento 7317.
Novara - abitanti 33,077; nel 1871 erano 29,516; aumento 3561.
Vercelli - abitanti 28,905.
Genova - centro abitanti 139,366 - comuni annessi 40,149 - totale 179,515.
Brescia - città e sobborghi 60,630; nel 1871 abitanti 55,341; aumento 5289.
Treviso - abitanti 30,000.
Mantova - abitanti 28,000.
Casale Monferrato - abitanti 28,724.
Cuneo - abitanti 24,484; nel 1871 abitanti 22,882; aumento 1602.
Ferrara - abitanti 77,008; nel 1871 erano 72,447; aumento 4561.
Ancona - abitanti 48,572; nel 1871 erano 47,035; aumento 1537.
Rovigo - abitanti 11,460; nel 1871 erano 10,749; aumento 711.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 2. — *Camera.* — Andrieux presenta una proposta, che assicura la liquidazione delle perdite degli agenti di cambio.

Leone Say osserva che l'intervento dello Stato è una questione delicata in questa materia. La proposta Andrieux è respinta.

Il ministro della giustizia, rispondendo a Salis, conferma l'arresto di Bontoux e di Feder. Il tribunale pronunziò il fallimento dell'*Union*. I magistrati esamineranno se bisogna processare i membri del Consiglio di sorveglianza. Soggiunge che occorrerà modificare la legge del 1867, specialmente per impedire alle Società di credito di speculare sulle proprie Azioni.

Salis prende atto delle dichiarazioni e spera che la giustizia sia eguale per tutti, grandi e piccoli.

Say dice che gli agenti di cambio di Parigi hanno preso misure perchè tutti i creditori siano pagati integralmente, senza avere la certezza che i debitori saranno egualmente puntuali. Soggiunge che bisogna tener conto degli sforzi degli agenti di cambio, quali che siano i loro torti.

Parigi, 2. — Il Senato elesse Leroyer presidente con 168 voti sopra 233 votanti.

La Commissione del Senato pel trattato franco-italiano discusse l'aggiornamento fino alla discussione di tutti i trattati. Fu deciso che, avanti di prendere una deliberazione, domanderebbesi al Ministero la comunicazione di tutti i documenti relativi al trattato coll'Italia.

Vienna, 2. — Il Comitato della Delegazione ungherese approvò il rapporto dei relatori, riassumente la discussione del Comitato, e votò unanimemente il credito domandato. Domani seguirà la discussione in seduta plenaria della Delegazione.

La *Wiener Zeitung* annunzia che due compagnie respinsero, il 30 gennaio, 140 insorti presso Korito, dopo un combattimento di un'ora e mezzo al di là della frontiera montenegrina.

Nello stesso giorno 200 insorti attaccarono una colonna di proviande. Una compagnia e gendarmi respinsero gl'insorti verso Dobrostica. Le truppe non ebbero alcuna perdita; gl'insorti ebbero 1 morto e 3 feriti. Il 30 gennaio circa 600 insorti si avanzarono verso Krusevic, occupato da una compagnia, che prese l'offensiva. Altre compagnie attaccarono gl'insorti alle spalle. Dopo un combattimento di un'ora, gl'insorti fuggirono verso Kameno.

Si ebbe un soldato morto ed uno ferito. Le perdite degl'insorti sarebbero considerevoli; essi portarono via 9 morti. Le truppe combatterono coraggiosamente.

Londra, 2. — Il *Daily News* dice che la Francia e l'Inghilterra, occupando l'Egitto, si creerebbero gravi pericoli.

Cairo, 2. — Dopo mezzodì il khedive chiamò al palazzo i consoli generali di Francia e d'Inghilterra. Durante il loro colloquio, Cherif-pascià giunse, e diede la sua dimissione. Dimettendosi Cherif gli succederà Arabi-bey, assumente il portafoglio della guerra. Gli altri ministri si prenderanno dal partito nazionale. La crisi è attesa prossimamente.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

(Nostro tel. part.)

La seduta del 2 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2.10 pomeridiane. Letto, si approva il verbale dell'udienza precedente.

Indi viene ripresa la discussione sullo

Scrutinio di lista.

Borio prende la parola. (Attenzione). Egli comincia con voce bassa, che, man mano prosegue, si fa più forte e diviene vivace. Egli dice che, dopo l'approvazione data dalla Camera alla riforma elettorale, avvennero due fatti importanti, e cioè: le modificazioni apportate dal Senato alla legge elettorale, e la caduta del Gabinetto francese per lo scrutinio di lista.

Il Senato italiano — egli dice — ha dimostrato di non aver compreso la distinzione fatta dalla Camera fra il diritto e la procedura elettorale. In Francia la questione dello scrutinio di lista aveva assunto un aspetto di sfida semidittatoriale. In Italia questi esempi non si avverano. All'Italia giova per avventura far ciò che non giova alla Francia, perchè l'indole storica delle due nazioni è essenzialmente diversa.

Qui l'oratore riassume le accuse degli avversari dello scrutinio di lista, che fa poi seguire dal riassunto delle difese.

Cinquecento deputati italiani — egli osserva — fanno ora come i trecento vescovi del Concilio di Nicea: fanno gioco d'antitesi. Noi dobbiamo interrogare la prova storica, la sola che può darci risposte sicure. Domandiamo alla storia se mai si fece una riforma giuridica senza riformare anche la procedura; se giovò alla Francia presentare due riforme separatamente, se gioverà all'Italia presentarle unite. E la storia ci darà risposte chiare, precise, categoriche.

Vi fu mai, in alcuna epoca civile, assemblea o grande legislatore che non abbiano riformato contemporaneamente il diritto e la procedura? Or dunque se voi oggi avete votato una seria riforma del diritto, bisogna che votiate anche la riforma della procedura. La Francia, col diritto del voto universale, senza lo scrutinio di lista, ebbe assemblee fiacche e indisciplinate, e quando si è invocato lo scrutinio, al fine di disciplinarle, il progetto fu respinto.

Sarebbe dannoso approvare lo scrutinio di lista dopo l'attuazione della riforma elettorale, perchè in quel caso esso troverebbe la maggioranza mal disposta a uscire dal collegio uninominale.

La decimaquarta legislatura entra nella sua settimana di passione.

(Mormorii: Si ride).

Noi possiamo ripetere: *Post fata resurgo!* Ci ritroveremo tutti per le lotte politiche. Gli avversari dello scrutinio di lista portano un debolissimo argomento: la paura dell'ignoto. Ma l'ignoto deve essere causa di eccitamento, non di paura. Quando noi venimmo a Roma, quanti ignoti non ne circondavano! L'ignoto dell'origine (?); l'ignoto dell'opposizione sacerdotale. Invece venimmo e restammo, malgrado la infallibilità e le sfide sacerdotali.

L'oratore, accennando ai vecchi, i quali sfidarono l'ignoto onde formare l'unità della patria, dice di invidiar meglio la loro canizie che la loro facondia.

Faldella si alza a parlare in favore dello scrutinio di lista. Dice ch'è inutile portare qui dottrina nuova. Smentisce che la questione dello scrutinio sia per anco immatura. Invece ne è matura la discussione; e molti esempi nel Paese lo dimostrano. Enumera i pericoli, che possono derivare dalla riforma elettorale attuata senza lo scrutinio di lista. Guai — egli esclama — quando le plebi sono vincolate all'uomo, non alle idee! Molti combattono lo scrutinio di lista perchè esso aumenterà il numero dei politicanti. Non comprende la ragione di questa paura. Gli sembra anzi che in Italia si faccia troppo poca politica. Altri poi vorrebbero respingere lo scrutinio perchè lo ha respinto la Francia. Combatte gli uni e gli altri.

Ricorda, a questo oggetto, le idee di Massimo d'Azeglio. Deplora che il popolo italiano si interessi poco della politica, come di cosa che non lo riguardi. Encomia la Società operaia promotrice di conferenze e di banchetti patriotici e tutti quanti tentano di sollevare il sentimento patriottico italiano.

Lo scrutinio di lista — dice l'oratore — è indispensabile a ottenere una rappresentanza veramente popolare, capace di risolvere tutti i problemi che interessano tutte quante le classi.

Lo scrutinio è il corollario, la conseguenza necessaria dell'allargamento del voto. Fa d'uopo chiamar a vita più politicamente nazionale il popolo, che ora non la sente, nè esercita. Non teme ch'esso si lasci trascinare dagli agitatori, perchè ha abbastanza senno per resistere ad illusioni e improntitudini. Enumera i vantaggi dello scrutinio, rispondendo anche alle obbiezioni fatte da altri.

Combatte il principio che le minoranze abbiano da avere la loro rappresentanza. Volendo rappresentare le minoranze, si corre il pericolo di sacrificare le maggioranze. Conchiude essere necessario attuare lo scrutinio di lista senza la rappresentanza delle minoranze onde ringiovanire il corpo elettorale.

Voci: Bene!

La Camera è popolata.

Sono presenti i ministri Depretis e Berti.

Lucido, onorandosi di appartenere alla Sinistra, ed essendo i più di tale parte della Camera favorevoli allo scrutinio, mentre egli è contrario, crede suo dovere di motivare il suo voto. Sostenendo il Collegio uninominale, non crede di propugnare gli interessi locali, da cui ogni deputato sa e può sottrarsi. Egli vota contro, anche perchè, approvando lo scrutinio, parebbe rimproverarsi agli antichi elettori di avere nominato finora deputati, che non hanno ben sostenuto gli interessi del Paese, e perchè con lo scrutinio gli elettori sono quasi forzati ad accogliere da altri il nome di quelli che hanno da eleggersi. Non giova complicare la questione dell'allargamento con quella dello scrutinio, se vuolsi fare serio esperimento della nuova legge elettorale.

Plutino Agostino sostiene lo scrutinio, perchè farà prevalere l'aristocrazia del sapere, il valore, il patriotismo, ogni merito insomma, nè temerà contro le influenze di Comitati e di Ministeri. In questi ultimi tempi abbiamo il dolore di veder poco rispettata l'autorità e la dignità dei deputati. Un cambiamento di sistema può solo rialzare la Camera al livello a cui era e deve trovarsi, purificandola, ribattezzandola.

Melodia dichiara perchè voterà contro lo scrutinio. Ei considera la questione da due lati: da quello teorico e scientifico, che ha una importanza soltanto relativa; e da quello pratico, che si rivolge nell'indagare se lo scrutinio darà o no buoni risultati. Egli prevede che no, senza per questo sentire di essere meno liberale di quelli che lo propugnano.

Prende la parola l'on. *Chiaves*. (Grande attenzione)

Osserva che lo scrutinio è validamente appoggiato da una parte e dall'altra della Camera, e quindi è sostenuto da un grande partito nazionale.

Egli poi vota soprattutto per lo scrutinio, perchè vede in esso il rimedio ad un male, che ferisce il prestigio della rappresentanza nazionale, cioè la illecita ingerenza dei deputati nell'Amministrazione dello Stato perturbandola e deviandola.

Questa è appunto la ragione per cui la rispettabilità dei rappresentanti della nazione è scemata, come accennava Plutino. Vota lo scrutinio anche per un'altra considerazione.

Il popolo, nel dare il suffragio, esercita un diritto, ma altresì un dovere, perchè, facendo valere i diritti proprî, non deve offendere gli altrui. Deve eleggere i deputati migliori, ed a questo riesce meglio con lo scrutinio che col collegio uninominale, ove possono avvenire sorprese ed inganni. I Comitati dei quali tanto si teme, egli crede che aiuteranno a costituire quella grande e sicura maggioranza di cui si ha bisogno e che da tanto tempo s'invoca. Il metodo da seguirsi nel procedere all'attuazione della legge è cosa secondaria; ed affinchè le disposizioni accessorie non compromettano le sorti di essa, dichiara fin d'ora che appoggerà la proposta di lasciare al Ministero la cura di formare le circoscrizioni. Dichiara inoltre che voterà in favore, anche se il Ministero facesse questione di fiducia, non per esprimere fiducia, ma perchè una questione di sì alta importanza nazionale è superiore a riguardi di persone e di Gabinetti.

(Applausi).

Arbib (*Voci*: Oh! La Camera è disattenta; si fanno conversazioni. Scampanellate).

Egli si dichiara favorevole allo scrutinio, perchè crede che per esso l'educazione politica del Paese potrà progredire. Osserva che non riuscirà dannoso, ma benefico e necessario per evitare la confusione. Egli vota la legge senza che il suo voto implichi fiducia nel Ministero.

Crispi si alza.

(La Camera si fa attenta ed è grandemente affollata, meno la Destra. Molti deputati si raggruppano nell'emiciclo davanti all'oratore).

Egli dice che pur considerando esaurita la discussione pro e contro lo scrutinio, confuta alcune delle obbiezioni. Non teme la prevalenza eccessiva dei Comitati, ma piuttosto le influenze del Ministero per mezzo della miriade dei suoi agenti di ogni specie. Questa preponderanza che impedirebbe di conoscere la vera opinione del Paese, specialmente nei casi che lo si dovesse consultare, è molto maggiore e più assoluta nei Collegi uninominali.

(Applausi dall'Estrema Sinistra. Mormorii e rumori. Il presidente intima ripetutamente il silenzio).

Non si deve citare l'esempio della Francia, perchè ivi fu una questione politica e si trattò, non tanto dello scrutinio, quanto della riforma della Costituzione. Affinchè, peraltro, lo scrutinio produca più sicuramente i vantaggi che i propugnatori se ne ripromettono, egli propone un contro-progetto, di cui i punti principali sono i seguenti: Le provincie a cui è attribuito un numero maggiore di otto deputati, costituiscono ciascuna un Collegio; per le altre circoscrizioni, si farà con decreto reale, uditi i Consigli provinciali e sul parere di una Commissione di 5 senatori e 5 deputati.

Il Collegio così formato non comprenderà meno di 3 nè più di 8 deputati. Chiunque può essere eletto, purchè italiano, goda dei diritti civili politici, ed abbia compiuti 25 anni. L'impiegato eletto deputato, appena accetti il mandato, cessa di essere impiegato, nè può essere riammesso che sei anni dopo chiusa la legislatura, non sono eleggibili i pretori e qualunque funzionario giudiziario, non che gli ecclesiastici aventi cura di anime e giurisdizione con obbligo di residenza, i loro vicari ed i membri dei Capitoli. Gl'impiegati non possono essere eletti nel Collegio della provincia ove esercitano l'ufficio. I deputati avranno, a titolo di rappresentanza, L. 25 al giorno durante il tempo in cui è aperta la sessione legislativa.

Chimirri, prendendo a svolgere un suo contro-progetto, premette alcune considerazioni per mostrare che le ragioni addotte per combattere il Collegio uninominale si riferiscono alla ristrettezza della sua base, non al modo di elezione.

Sospende il suo discorso, che continuerà domani.

Annunciasi una interrogazione di Cavalletto sulla proposta della graduata diminuzione della tassa sul sale, specialmente sotto l'aspetto dell'igiene.

Sarà svolta nella seduta antimeridiana di domani.

Levasi la seduta alle ore 6.

***

Gli onorevoli *De Zerbi*, *Cardarelli*, *Broccoli*, *Di Blasio* ed altri deputati della Destra presentano un ordine del giorno redatto nel senso che accettando in massima lo scrutinio di lista si passi alla discussione dei singoli articoli, dichiarando così che intendono rimanga impregiudicata la loro azione riguardo alla politica interna, estera e alla questione militare verso il Governo.

Sono inscritti per parlare domani sulla questione del sale gli onorevoli Luzzatti, Cardarelli, Mussi e Sanguinetti.

(Nostro tel. part.)

La seduta ant. del 3 febbraio.

Presiede l'on. Maurogonato.

Pochi deputati sono presenti.

Il *Presidente* dà lettura di una interpellanza riguardante il progetto per la riduzione del prezzo del sale.

Sanguinetti lamenta l'assenza dell'on. Depretis.

Il *Presidente*: Verrà.

Mussi svolge l'interpellanza. Dice: Noi sfondiamo porte aperte, perchè tutti sono convinti della giustizia della nostra causa.

Arriva il ministro Depretis. Sono presenti i ministri Berti e Magliani.

— **Borsino.** — 2 febbraio 1882. — Alquanto più debole della chiusura di ieri era l'apertura di questa mattina:

82, 81 95, 114 70, 86 05.

Pare però che anche oggi la Borsa di Parigi sia in ripresa.

Alle ore 2,20 il 5 p. 0[0 francese era a 115 10, l'Italiano a 86 55.

La chiusura officiale non è ancora giunta.

In Borsino la Rendita fine mese si trattava da 90 72 1[2 a 90 77 1[2 e per contanti 90 47 1[2 a 90 52 1[2.

Mobiliare 918 a 916
Unione Banche 550 a 549
Banca Credito Torinese 222 a 330
Gli altri valori rimasero intrattati.

Borsa Ufficiale, 3 febbraio 1882 — Consolidato 5 p. 0[0. C. dal matt. in con. 90 45 30 46.

Corso legale 90 42 1[2.

Az. Banca di Torino. Contr. del matt. in liq. 763 ex vaglia f.c.

Oro da 20 93 a 20 94.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—5 b.	104 80	105	— l. 104 05	104 85
Svizzera	104 65	106	— —	— —
Londra+6	— —	— —	25 05	26 05
Germania+6	— —	— —	127	— 127 3[4

— **Cronaca.** — 3 febbraio 1882. — Come già si prevedeva, ieri a Parigi la chiusura della Borsa fu in aumento

82 25, 82 25, 115 20, 86 50.

Riguardo all'Italiano però l'aumento è di poca cosa, poichè il corso di 82 50 è per il 15 corr., cioè vi è compreso il riporto che fu di 40 a 42 1[2 centesimi.

Del resto crediamo che la ripresa di questi due giorni, dedicati alle liquidazioni, e coi riporti che sui fondi francesi sono stati assai deboli, si possa dire prodotta dalle ricompere dei venditori allo scoperto. Siccome poi le difficoltà della situazione a Parigi non sono cessate, si può temere che saremo ancora deboli in seguito alle incessanti vendite della speculazione al ribasso.

Intanto vediamo che la riunione libera di ieri sera ci ha già mandato, almeno per i fondi francesi, dei corsi in sensibile reazione:

82, 82, 114 80, 86 50.

Un dispaccio di Parigi dell'Agenzia Stefani conferma la dichiarazione di fallimento dell'*Union générale* e l'arresto dei sigg. Bontoux e Feder.

I telegrammi poi aggiungono che la liquidazione dei valori era assai difficile.

Ore 12.

Borsa poco soddisfacente, ove predominano le disposizioni a vendere.

Rendita fine mese da 90 60 a 90 67 1[2
Rendita per contanti 90 42 1[2 a 90 67 1[2
Banca Naz. 2340 a 2335
Mobiliare 913 a 911
Banca Milano 605 a 602
Cartiera Italiana 505 a 502
Tiberina 307 a 306
Unione Banche 550 a 548
Banca Torino 764 a 762 ex-vaglia
Credito Torinese 333 a 330
Banco Sconto 592 a 590
Tabacchi 818 a 816
Az. Merid. 462 a 461

Le Banche di Milano in fine di Borsa rimasero offerte a 590 senza compratori.

La Banca di Torino è il solo valore che presenti probabilità di aumento.

ESTERO

L'esordio del nuovo Ministero Freycinet.

Parigi, 1° febbraio 1882.

(R.R.) — Ho assistito ieri alla Camera alla lettura della dichiarazione del nuovo Ministero, fatta dal presidente del Consiglio, di cui avete ricevuto il testo telegrafico. È inutile il farsi delle illusioni: essa è stata accolta molto freddamente dalla Camera; la maggioranza ha trovato il programma del nuovo Gabinetto troppo moderato e assai incoloro.

L'annunzio che la revisione era aggiornata ha prodotto un'impressione poco buona; dopo la votazione del 26 gennaio, in cui la Camera aveva approvato la revisione, non si capisce come, pochi giorni dopo, il nuovo Ministero ci regali questa sorpresa di rimandare alle calende greche la revisione delle leggi costituzionali.

Coll'attuale Ministero tricefalo si può dire che è il puro Centro sinistro che ha ripreso il potere; siamo dunque tornati indietro. Poco su poco giù, eccoci all'altezza del 1868, ai tempi del Ministero Dufaure, regnante il maresciallo di Mac-Mahon. Nel triumvirato Freycinet-Say-Ferry, Freycinet si può dire il Centro, Say la Destra e Ferry la Sinistra. Quale dei tre personaggi politici avrà la supremazia? Per ora è certo che è Leone Say, il quale ha imposto le tre condizioni che tutti sanno, e ancora si è fatto pregare assai per entrare nella combinazione Freycinet. È certo però che il Gabinetto nuovo non è per anco al completo, poichè ci sono ancora dei sotto-segretari di Stato da nominare, che già la sua esistenza è posta in discussione. Correva ieri la voce che il Ministero avesse l'intenzione di farsi interpellare al più presto da un compare per sapere se è su quale maggioranza potesse contare.

Invece l'interpellanza ci sarà, ma sul serio.

I deputati Granet, Naquet, Lockroy e Madier de Montjau chiederanno conto al Gabinetto dell'aggiornamento della revisione. Ora è chiaro che se tutti i deputati che hanno votato giovedì scorso per la revisione totale resteranno fedeli al proprio voto, il Ministero che non vuole più la revisione, sarà subito messo in minoranza con cinquanta voti circa. Potrebbe darsi che Freycinet, Say e Ferry riuscissero a far cambiare opinione a qualche deputato amico e che in fine dei conti la maggioranza fosse per loro; però, se ciò avvenisse, è certo che non aumenterebbe il prestigio della Camera e dimostrerebbe una volta di più la poca stabilità della maggioranza. Il più strano in tutto ciò si è certamente il trovare il nome di Granet (deputato di freschissima elezione) fra gl'interpellanti.

Granet era capo di Gabinetto al Ministero dell'interno nel momento del famoso discorso di Montauban. Si spera sapere da esso la spiegazione dell'*entente cordiale* che ci fu a quell'epoca fra de Freycinet ed il Vaticano. Comunque sia, è difficile il prevedere che cosa risulterà dall'interpellanza Granet-Lockroy e compagnia, e se il Ministero resisterà o se cadrà. L'Estrema Sinistra si è già preoccupata in una riunione, oggi, dell'eventualità della caduta del nuovo Gabinetto, e spera, qualora questa avvenisse, di poter contare sopra un Ministero più avanzato con Brisson per presidente del Consiglio.

Al Senato invece si nuota in piena soddisfazione. La Camera Alta è visibilmente contenta di avere sei membri nel nuovo Ministero. Per essa è non solo questione d'amor proprio, ma anche di sicurezza, perchè con sei senatori, di cui tre inamovibili al potere, l'esistenza del Senato sembra assolutamente assicurata.

Il discorso-programma di Freycinet è stato applaudito senza riserva al Senato, mentre, come ho detto più sopra, alla Camera l'accoglienza è stata tiepida. In generale l'impressione ricevuta dagli uomini politici e parlamentari, e constatata in molti giornali, si è che la dichiarazione ministeriale pare sia stata concepita e redatta da Leone Say piuttosto che da Freycinet. Il presidente del Consiglio ha l'aria di voler lasciare il primo posto al collega delle finanze.

Giova far osservare che degli 11 ministri che compongono il Ministero presente, sette hanno già fatto parte di antecedenti Gabinetti. Ferry, Tirard, Cochery (soprannominato il ministro inamovibile) appartenevano al Ministero che ha preceduto il Gabinetto Gambetta. Freycinet, Jauréguiberry e Varroy figuravano nel Ministero che era al potere quando la Camera chiese l'esecuzione dei famosi decreti sulle Corporazioni religiose. Leone Say ha appartenuto al Ministero Waddington.

In compenso abbiamo 4 ministri vergini o quasi: Humbert e Billot della Sinistra repubblicana e de Mahy e Goblet che sono i soli rappresentanti del gruppo potente dell'Unione repubblicana. Il Ministero Gambetta che contava 11 membri appartenenti all'Unione repubblicana era dunque più avanzato che non lo sia l'attuale.

***

Vi ho parlato a lungo e specialmente per telegrafo della crisi finanziaria che ha così fortemente colpito specialmente la Borsa di Parigi e di Lione.

Oggi liquidazione delle rendite; domani dei valori. La posizione della *coulisse* è estremamente compromessa. Si sa oggi che tre delle più grosse Case che hanno finora goduto d'un credito di primo ordine, sono costrette a liquidare, e si temono parecchi altri sinistri finanziari di simil genere. Quanto agli affari dell'*Union Générale*, ve ne ho raccontato la storia telegraficamente. Vanno male, ma male assai. Corte d'Assise in prospettiva.

ITALIA

Le modalità dello scrutinio di lista.

Le circoscrizioni elettorali.

La gran bella cosa il sistema parlamentare! Ma, come tutte le cose belle e buone, ha i suoi difetti; questo, per esempio, di veder ripetersi le discussioni con dell'eloquenza a freddo, con perdita di molto tempo e con incertezze anche maggiori dove sarebbe più necessaria una franca risoluzione.

Sulla questione essenziale dello scrutinio di lista, a nostro avviso, la Camera non ci doveva tornar più sopra. Oratori nuovi potranno dire qualche argomento noto sotto nuova forma, ma nessuno muterà convinzioni maturate fra interessi, pregiudizi, timori e sentimenti opposti. Altra volta la discussione era già quasi riuscita a conclusione, e adesso bastava concludere e tirar la somma.

Quanti vogliono mantenere la circoscrizione attuale, quanti ampliarla! Ecco il problema. Pesando con tutta la sua autorità, in questo momento così grande, il Ministero poteva e può ancora esercitare una azione decisiva a favore del collegio più ampio.

La questione dello scrutinio di lista sarebbe stata a questo modo decisa *in massima*, salvo le applicazioni, sulle quali sappiamo bene anche noi che le divergenze sono molte, gravi, tali da compromettere il principio. Ma il Ministero ci consenta una franca domanda: crede, col suo eclettismo, colla sua incertezza, col sorridere graziosamente alle più diverse soluzioni, crede di scemarle ed evitarle?

Non è lecito, via, in una questione come questa, e colla posizione che il Ministero ha nella Camera, atteggiarsi ad Amleto, e lasciare che si dica di lui

The native hue of resolution
Is sicklied o'er with the pale cast of thought(*).

S'è messo per una via e dove seguirla fino alla fine, senza permettere che sia scompigliato per presunzione, per influenza di interessi personali o locali, per bizze politiche, o per cause e fini anche peggiori, un disegno al quale ha lavorato da senno, e sul quale ogni parola, si può dire, è frutto di studii maturi, diligenti, completi.

Il Ministero non può, per esempio, in coscienza rinunciare al numero massimo di cinque deputati per collegio. Può distruggere i collegi a due soli, e sarebbe una fortuna, un avviamento alla cancellazione di tre minuscole provincie; può anche accettare i collegi a sette deputati col voto limitato, in guisa che nessun elettore voti per più di cinque deputati a ogni modo. Ma cotesto numero di cinque non è stato fissato a casaccio. Si sono fatte delle esperienze, si è studiato a fondo l'esperienza del Belgio e della Svizzera; qui nessun collegio ha più di 5 deputati: nel Belgio pochi, e funzionano male, impacciati, agevolando le frodi. Imperocchè per scrivere più di cinque nomi è necessaria all'elettore una capacità superiore, per fare lo scrutinio un tempo troppo lungo. S'aggiunga che un collegio a cinque deputati può costruirsi bene, con una certa affinità di tradizioni, con una certa omogeneità di interessi. Se lo ampliamo, anche senza uscire dalla provincia, costituiremo delle comunioni politiche artificiali, viziose, sacrificheremo interi circondari, e a troppi elettori faremo subire il supplizio di Messenzio

Mortua quin etiam jungebat corpora vivis.

Chi vuole lo scrutinio di lista, lo deve volere seriamente, nei limiti del possibile; e al di là dei cinque deputati, al di sopra dei trecentomila abitanti — quanti, col nuovo censimento, corrispondono, al massimo, ai cinque deputati — si va proprio nell'impossibile, intellettualmente, moralmente e materialmente.

La provincia, si, è vero, ne conveniamo, la provincia è una circoscrizione comodo, dalla quale anche a noi duole di allontanarci. Ma anzitutto vediamo quali conforti abbia il nostro dolore. Ventotto provincie, che non toccano quella cifra, che non hanno più di cinque deputati, sono collegi fatti. Se accettiamo il numero di sette poi, avremo da dividere men della metà delle provincie. Ma da questo non si scappa. Non possono formare un collegio solo le provincie di Milano, Torino, Napoli, e neanche quelle di Novara, Bologna, Palermo. Uno scrutinio di lista a questo modo, con note di quindici a venti deputati, e anche più, l'ha sperimentato la Francia, e ne fu così poco contenta, che, anche adesso, i più serii e convinti partigiani dello scrutinio di lista si fermano al massimo di sette deputati, al più di nove. E ivi abbiamo un paese che possiede da un pezzo il suffragio universale, non elettori novellini.

Fermo nel difendere lo scrutinio di lista, il Ministero deve esserlo, dunque, altrettanto nel sostenere che si debbano suddividere in due o più collegi le provincie che hanno più di cinque, o eventualmente anche di sette deputati. Quali sono queste provincie e come devono essere divise?

Qui è necessario anzitutto un articolo della legge elettorale politica del 22 gennaio 1882, quella testè approvata dal Parlamento e sancita dalla Corona. Come il Ministero l'abbia dimenticato è una cosa inesplicabile, una cosa che, a quanti non avessero fiducia nelle sue promesse, dà buon argomento a dubitare che lo sostenga per davvero tutto questo progetto di legge.

L'articolo, che è il 46, dice: « Il « riparto del numero dei deputati « per ogni provincia e la corrispon« dente circoscrizione dei collegi « devono essere riveduti per legge « nella prima sessione che prece« alla pubblicazione del decennale « censimento ufficiale della popola« zione. Il riparto è fatto in propor« zione della popolazione delle pro« vincie e dei collegi, accertata col « censimento medesimo. »

Il censimento si è fatto il 31 dicembre e si sta spogliando adesso. Fra un mese, fra due al più se ne conosceranno i risultati e saranno ufficialmente pubblicati con decreto reale. Il Ministero deve dunque chiudere la sessione e presentare ad un'altra la nuova circoscrizione elettorale. Questa deve essere non quella presentata adesso alla Camera, nè alcun'altra che possa essere *jure cervellotico* escogitata. Bisogna conoscere i risultati del nuovo censimento e farla a nuovo su questi.

Insomma, quando sapremo quale è la popolazione ufficiale del Regno di Italia il 31 dicembre 1881 per ogni provincia, divideremo il totale per 508, e tenendo conto delle frazioni superiori alla metà del quoziente, determineremo il numero di deputati di ogni provincia. Qualcheduna ne avrà più, qualche altra meno, secondochè la popolazione è cresciuta in proporzioni più o meno rapide o scemata. Allora vedremo quali provincie avendo solo 5 ovvero 7 deputati formino un solo Collegio, quali debbano essere suddivise in due o più, e in qual modo. Ma prima di trattare del modo cerchiamo di sciogliere la riserva per cui il numero delle provincie da suddividere scemerebbe, e vediamo come, mediante il voto limitato, forse si possa accettare la cifra di 7 deputati da eleggere votando per cinque.

(*) (L'innato senso di risoluzione è affievolito dalla pallido riflesso del pensiero).

L'on. Genala e lo scrutinio di lista

Ieri abbiamo detto che noi ponevamo anzitutto come complemento indispensabile della recente riforma elettorale l'approvazione del principio dello scrutinio di lista.

Ma a questa principale questione se ne rannodano due altre: quella della circoscrizione elettorale e quella della rappresentanza delle minoranze.

Sulla circoscrizione elettorale abbiamo esposto sopra il nostro avviso richiamando appunto una disposizione precisa e perentoria della nuova legge elettorale politica recentemente promulgata.

Resta la quistione della rappresentanza delle minoranze, e sebbene questa la crediamo di minor importanza che non l'affermazione imprescindibile del principio dello scrutinio plurinominale, tuttavia in questi giorni assume un'importanza speciale, come si vede dai discorsi dei vari oratori che parlarono ieri e ieri l'altro alla Camera. Conviene adunque che anche noi ne parliamo di proposito.

Ora sull'argomento della rappresentanza delle minoranze riceviamo da un distintissimo pubblicista alcune considerazioni, le quali, sebbene non possiamo completamente dividere — e ne diremo le ragioni — tuttavia le pubblichiamo di buon grado, perchè esse servono a chiarire la questione e a dare appunto a noi argomento e occasione a trattarla.

Ecco anzitutto le considerazioni dell'egregio contradditore:

I.

Roma, 1° febbraio.

Onorevole signor Direttore,

Lo scrutinio di lista è in discussione alla Camera dei deputati: diventa quindi dovere ed interesse di tutti di discutere questo problema, affinchè lo si risolva nel miglior modo possibile. A questa discussione ampia e libera io sono persuaso che la *Gazzetta Piemontese* vorrà aprire, come al solito, le sue colonne, e, grazie alla sua ospitalità, scendo anch'io nella lizza, debole campione in tanta battaglia.

Il concetto di *scrutinio di lista* racchiude in sè due idee essenzialmente distinte, di cui la prima è *l'allargamento del collegio*, per cui, invece di avere, come ora, collegi ad un *solo* deputato, si abbiano collegi a *due, tre* o *più* deputati: la seconda è il *modo di votazione*, di cui devono servirsi gli elettori per eleggere i rispettivi deputati del loro collegio.

Quanto al primo ed importantissimo punto non dirò ora parola alcuna. Tutti, più o meno, sentiamo gli inconvenienti del collegio ristretto ad un solo deputato: la *Gazzetta Piemontese*, e con essa la maggior parte della stampa di Torino, ha in modo chiaro dimostrato i vantaggi dell'ampliamento del collegio, ed essi sono completamente riconosciuti dall'on. Genala, le cui proposte intendo qui esporre e propugnare. Abbiamo adunque un punto comune e concorde di partenza, che mi è di lieto augurio nell'affrontare il secondo quesito del *modo di votazione*.

***

Votazione a scrutinio di lista nel senso rigoroso e quale lo si vuole in Francia, sarebbe quella per cui l'elettore scrive sulla propria scheda tanti nomi, quanti sono i deputati da eleggersi. Le nostre elezioni comunali sono appunto fatte a scrutinio di lista, e se in un comune si hanno ad eleggere 10 consiglieri, l'elettore scrive sulla scheda dieci nomi. Ciò ha per conseguenza che nelle elezioni in cui si vota per idee e partiti distinti e netti, ciò che di rado accade nelle elezioni amministrative (notisi bene codesta immensa differenza dalle elezioni politiche!), se una maggioranza ad esempio di 5050 elettori vota compatta, fa uscire 10 candidati tutti del suo colore, schiacciando una minoranza per quanto forte, ad es. di altri 4950 elettori!

Fortunatamente il Ministero, e più ancora la Commissione della Camera, ha sentito in Italia tutto il brutale dispotismo che un tale sistema darebbe alle maggioranze. Quindi, secondo le sue recenti deliberazioni, la Commissione propone che nei 135 collegi in cui resterebbe divisa l'Italia, l'elettore nella *prima votazione* (toccherò più tardi del ballottaggio) scriva *solo* sulla scheda:

Quattro nomi nei collegi che devono eleggere 5 deputati;

Tre nomi nei collegi che devono eleggerne 4;

Due nomi nei collegi che devono eleggerne 3 e 2.

Sono proclamati eletti i candidati che ottengono il maggior numero di voti, purchè oltrepassi l'ottavo degli inscritti. — Così diventa chiaro che nei collegi a 3, 4 e 5 deputati la maggioranza non avrà per sè tutti i deputati, ma che uno *almeno* di essi resterà alla minoranza purchè abbastanza compatta e forte.

Questo è il progetto della Commissione su cui la Camera deve discutere.

***

A questo punto viene la proposta che l'on. Genala ha fatta in un profondo e felicissimo discorso pronunciato alla Camera il 9 e 10 maggio 1881 e di cui raccomanderei l'attenta lettura ad ogni buon cittadino. Egli parte dai 135 collegi della Commissione, o da quell'altro numero qualunque che alla Camera piacerà stabilire, e propone: che alla prima votazione l'elettore scriva sempre sulla scheda il nome di un *solo* candidato, qualunque sia il numero dei deputati da eleggersi dal collegio. Si proclamerà eletto chi avrà ottenuto più del sesto dei voti nei collegi a 5 deputati; più del quinto nei collegi a 4; più del quarto nei collegi a 3; più del terzo nei collegi a 2.

Io penso, e sarei troppo lieto di aver Lei concorde su questo punto, che la proposta dell'on. Genala nello stabilire che l'elettore debba scrivere un *solo* nome sulla scheda sia più *semplice*, più *pratica*, più *razionale*, più *liberale* di quella della Commissione.

La proposta dell'on. Genala è più *semplice*, perchè risparmia all'elettore un lavoro intellettuale, dovendo egli scegliere un solo candidato a cui dare il voto, invece di sceglierne due o più: gli risparmia inoltre un lavoro manuale, dovendo egli scrivere un solo nome invece di parecchi. Anche di questo bisogna tener conto, perchè fa d'uopo ricordare che ci troveremo di fronte ad un nuovo corpo elettorale in cui avrà una grande preponderanza l'elemento meno istruito. Scrivendosi un solo nome sulla scheda, si farà più rapida la votazione, più celere lo spoglio delle schede, si renderà più difficile l'artifizio, pur troppo frequente, della inesatta lettura delle schede stesse.

Il sistema Genala è più *pratico*, perchè ciascun elettore continuerà come per il passato a dare un *solo* voto, tuttavia col grande vantaggio di una maggiore libertà di scelta, perchè votando in un collegio più grande vi sarà un maggior numero di candidati rappresentanti diverse gradazioni di colori e di idee. Inoltre si eviterà il pericolo additato dall'on. Sidney Sonnino, per cui l'elettore che dispone di più voti può far riconoscere il suo voto, mettendo il proprio nome fra quelli dei candidati, ed allora addio alla segretezza e libertà del voto.

La proposta Genala è più *razionale*, perchè si fonda su di un concetto vero dell'elezione. Se supponiamo che in Italia si abbia un milione di votanti e 500 deputati da eleggere, ad ogni gruppo di 2000 elettori corrisponde un deputato. Quindi ciascun elettore dando un solo voto con altri 1999 che si accordino su di uno stesso candidato, avrà il proprio rappresentante ed ogni gruppo ne avrà uno. Al contrario, se un elettore dà 2, 3 o più voti, appena il suo gruppo sia un po' più forte degli altri, esso nominerà 2, 3 o più deputati spogliando gli altri gruppi del loro giusto diritto di avere un rappresentante. Così la pluralità dei voti si risolve in pratica in una spogliazione.

D'altra parte qual ragione v'ha per cui l'elettore ad esempio voti per 4 deputati ad Arezzo, per 3 a Cremona, per 2 soli a Livorno, cosicchè mutando di domicilio politico muti anche il numero dei voti di cui dispone? Quale è la logica che sta a base di questo sistema?

***

Tuttavia quello che mi preme ancora più di dimostrare e di cui sono pienamente persuaso si è che la proposta Genala è più *liberale* di quella della Commissione, perchè rispetta e riconosce assai meglio la libertà tanto dei diversi partiti, quanto dei singoli elettori.

Secondo il progetto della Commissione, due soli sono i partiti che in generale potranno avere un loro rappresentante: la maggioranza e la minoranza; la maggioranza ne avrà due, tre o quattro secondo i Collegi; la minoranza ne avrà uno solo. Questa divisione è artificiale e meccanica in doppio senso. In primo luogo perchè essa fissa in modo anticipato ed astratto in quale proporzione staranno fra di loro gli eletti dei due partiti, indipendentemente dal rapporto numerico *reale* degli elettori di diverso colore. Se Torino con 10,000 votanti elegge 5 deputati, è assurdo che la legge stabilisca quasi anticipatamente che 4 saranno della maggioranza ed uno della minoranza, come è proposto dalla Commissione. Se su 10,000 elettori 8500 sono tutti di un partito, è chiaro che tutti i deputati dovrebbero essere di questo colore; se la maggioranza è solo di 6000 elettori contro 4000, è manifesto che tre spettano alla maggioranza e due alla minoranza; dandone a questa uno solo, la si spoglia ingiustamente. Assegnando invece all'elettore un voto unico, ogni gruppo di 2000 potrà avere il suo deputato.

In secondo luogo la divisione meccanica della Commissione permette in massima a soli due partiti di avere i loro rappresentanti alla maggioranza e ad una minoranza. Ma tutti sappiamo che i partiti sono o possono essere parecchi, e già in Italia se ne disegnano quattro: radicali, progressisti, moderati e conservatori.

Se ciascuno di questi partiti vota separatamente e compatto, che cosa avverrà? Che il più forte di essi (quand'anche non sia maggioranza!) su 5 deputati ne nominerà 4; il secondo per numero ne avrà 1; gli altri, due zero. Quindi le minoranze che conoscono questo pericolo si coalizzeranno, ed avremo le coalizioni le più ibride e le più disgustose; i partiti forti capiranno che bisognerà fare altrettanto o soccombere, ed allora le elezioni non saranno più che un intruglio di combinazioni e transazioni poco edificanti. Se dei 10,000 votanti, 2000 sono radicali, 3500 progressisti, 3000 moderati e 1500 conservatori; se ciascun partito vota separatamente, 3500 elettori progressisti (su 10,000 votanti!) nomineranno 4 deputati, 3000 moderati 1 solo deputato, conservatori e radicali, zero. Ma se i conservatori ed i moderati si accordano su di una lista, allora 4 sono del loro, quantunque non abbiano che 4500 voti, mentre progressisti e radicali con 5500 voti, votando divisi, non avranno che 1 deputato! Quindi ecco la necessità pei progressisti e radicali di coalizzarsi ed allora con 5500 voti, ossia con 11/20 dei voti avranno 4 deputati su 5, ossia 16/20 degli eletti! Che diremo poi del caso in cui, combinandosi moderati e progressisti nel tanto desiderato terzo partito di conciliazione, dovremo vedere radicali e conservatori costretti od a coalizzarsi od a lasciarsi schiacciare?

Col sistema Genala ogni partito potrà invece votare da sè ed ognuno potrà far riuscire quel numero di deputati del suo colore che sarà proporzionato alle forze sue.

***

Tuttavia non è solo la libertà di ciascun partito, ma è più ancora quella di ciascun singolo elettore che resterà intatta e garantita col sistema Genala. L'elettore, disponendo di un solo voto, lo darà con coscienza a quel candidato che più d'ogni altro rappresenta le sue idee. L'allargamento del collegio permetterà ai diversi partiti di presentare i loro candidati ed ai diversi elettori di meglio scegliere quello del loro cuore.

Oltre ciò ciascun elettore voterà con animo libero e tranquillo, secondo il suo criterio, perchè sentirà che, disponendo ciascuno di un voto solo, il suo voto non potrà essere soffocato da quello degli altri. Colla moltiplicità dei voti, nasce subito la *lista* del Comitato che l'elettore deve subire. Se vuol far atto d'indipendenza, disperde il suo voto; se ad uno o più candidati che il Comitato propone e ch'egli non conosce e non vuole, sostituisce il nome di qualche altro uomo del suo partito, che egli stima migliore, quel suo voto è perduto tanto per lui che per il suo partito e se ne avvantaggia invece la parte avversaria. Così dietro la pluralità dei voti viene la lista, dietro la lista il Comitato, e dietro il Comitato gli agitatori partigiani, rumorosi, astuti e intolleranti. E così passa la volontà... dei mestatori!

Cosicchè credo poterne conchiudere che il sistema di far votare ciascun elettore per un solo nome sia assai superiore a quello della pluralità dei voti in massima proposto dalla Commissione; in altra mia toccherò del ballottaggio.

Ringraziandola della cortese ospitalità, mi creda, ecc.

Nemo.

PROCESSO FAELLA.

Bologna, 1° febbraio.

(E. S.) — Se volessi fare una cronaca minuta, esatta della seduta d'oggi, analizzarla sotto ogni punto di vista e coglierne i momenti fisio-psicologici in ogni fase, dovrei andare molto, ma molto per le lunghe, tanto è stato complesso e curioso il principio di questo dramma che, volere o no, ha sempre assai del drammatico e del teatrale.

Già si sapeva fino da ieri che il Faella non si sarebbe presentato al dibattimento e questa notizia aveva messo di malumore tutti i *reporters* dei giornali che vivono di *réclame* e tutta quella classe di gente che trascina (è l'unica frase esatta) la sua esistenza pei corridoi e spesso anche sui banchi della Corte d'assise.

Pure stamattina fino dalle 10 una folla numerosa faceva ressa davanti al portone della sala pubblica cercando d'entrare; ma le porte furono aperte soltanto verso mezzodì, e tosto quell'ambiente augusto, barocco fin alla lettera invaso.

Dopo il tocco l'egregio presidente cav. Muratori ha messo a nostra disposizione i banchi

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 19.

IL CONTE LUCIO

Romanzo di G. MARCOTTI

(Proprietà letteraria. Traduzione e riproduzione proibita).

IX.

La Rosalba non era stato l'unico amore di Lucio in quell'inverno.

Egli era andato a Venezia coll'intento di soddisfare a pieno la sua esuberante giovanile energia e fin dai primi giorni aveva trovato pasto degno del suo appetito feroce.

Si era ben fornito di danaro, perchè questo è il nerbo della guerra anche nelle guerre d'amore. Egli sapeva che le donne di Venezia costavano molto ai mariti anche quando erano ben provviste di dote e fornite dalla famiglia di splendide robe e diamanti ma sapeva pure che costavano molto agli amanti.

Per lo meno gli conveniva sfoggiare: appena arrivato aveva dovuto equipaggiarsi di vesti secondo le nuove foggie, di bautte di velo, di mantelli per maschere e di mantelli ordinari: una nuova elsa per la spada gli era costata duecento lire. Non avendo con sè nè la moglie nè i bambini, avrebbe potuto far senza di una seconda e di una terza gondola: ma voleva essere seguito dai suoi bravi e ogni gondola costava sei lire al giorno. I bravi erano parecchi e conveniva spesarli poi di casino alla Giudecca. E poi il palco in due teatri; non già che si piacesse molto alle opere serie, alle opere buffe e alle commedie, ma perchè il bel mondo ci andava a conversazione e perchè l'aver palco in teatro era cosa tanto più rimarcata quanto più costava. Aggiungete la stravaganza di aver portato a Venezia l'equipaggio e sei cavalli.

Non avendo cuoco in casa, desinava di solito alla tavola rotonda dell'Albergo d'Inghilterra che vantava un riputato maestro di cucina francese, uno che, specialmente in carnovale, faceva pagar cara la sua riputazione.

Così Lucio diceva la verità confessando alla sua Rosalba di essere a corto di quattrini.

Ma si era anche divertito in proporzione della spesa.

Per il suo nome e per la parentela col Mocenigo era naturalmente raccomandato a tutto il fiore di Venezia. La sua qualità di forestiero era un titolo di favore presso la gentilezza veneziana; giacchè i Veneziani usavano ai forestieri perfino la cortesia di visitarli per i primi.

Fra queste visite Lucio ricevette anche quella del nobile Cervian, parente del conte Tarelli, che lo invitò a casa sua e gli consigliò di servirsi del proprio parrucchiere.

Era questi un parrucchiere in gran voga: e serviva doppiamente casa Cervian: la gentildonna Cervian trovava suo marito un uomo insignificante quantunque senatore e accademico degli Incogniti: e infatti, come uomo e come marito, non sapeva far altro che chiacchierare in piazza, chiacchierare e giocare al caffè o alla bottega del parrucchiere.

La Cervian d'altra parte non poteva consolarsi neppure col cicisbeo che valeva meno del marito: aspettando qualche cosa di meglio, s'era data al parrucchiere, il quale ogni mezzogiorno si recava ad acconciarle la testa.

Così il parrucchiere serviva il senatore Cervian di barba, di parrucca e di appendici quali ne portava il cervo araldico nel suo stemma.

Su quel suo avventore egli prelevava così mercedi di varia natura: ma dagli altri otteneva facilmente rendite in danaro, perchè, come sapeva adoperarsi presso le gentildonne per sè, altrettanto sapeva rendersi utile ai terzi...

Dietro gli autorevoli consigli del parrucchiere, Lucio s'era recato il giorno dell'Epifania ai vespri nella chiesa della Pietà, dove cantavano le zitelle e dove avrebbe potuto passare in rivista tutte le donne facili di Venezia.

Quel giorno vi si faceva sentire l'Apollonia e vi suonava l'Anna Maria, che passavano questa per il primo violino, quella per il primo soprano che fossero in Italia: quindi, oltre le gentildonne salvatiche, non mancavano alla Pietà anche le dame di condizione.

Lucio ebbe campo di osservare la Cervian, alla quale aveva fatto una prima visita fra le distrazioni dell'arrivo: e si accorse che la Cervian guardava lui con interesse più intenso che per un semplice raccomandato.

La mattina seguente, facendo suonare gli zecchini del suo taschino, disse al parrucchiere, così a bruciapelo:

— Voi servite la dama Cervian...

Figaro si sentì colpito quasi al cuore: indovinò dove il conte andava a parare: lo vide bello e amabilissimo; comprese che un rivale simile era un vincitore assicurato; e la Cervian, quantunque chiedesse a lui l'amore come il servizio d'un domestico, era una bella donna: ma, uomo di spirito, in un istante si fece ragione della cosa: la lotta non era possibile: gli conveniva piuttosto guadagnare il danaro che perder tutto.

Ricomponendosi quindi e con un sorriso malizioso rispose:

— Agli ordini dell'eccellenza vostra...

— Voi già ci andate più tardi: mi darete le sue notizie...

Due zecchini persuasero Figaro che l'affare prometteva bene; s'inchinò in atto di assenso.

A mezzogiorno egli entrava dalla Cervian; fu accolto come quando non gli si domandava che l'ufficio di conciatesta: la gentildonna stava colla cameriera provando diverse paia di scarpe basse e alte: non lo guardò neppure: mettendosi allo specchio, invece di cercare in esso coi suoi gli occhi furbi di Figaro, prese a pulire le sue unghie rosee e lunghissime secondo portava la moda.

Da questa fredda accoglienza Figaro sentì facilitata la sua missione, prese ad accomodare a comodo i capegli della signora e così, fra un riccio e l'altro, disse:

— Vussustrissima è stata certo ieri alla Pietà...

— Sì, cantavano bene.

— So che vussustrissima brillava fra tutte le dame, e faceva l'ammirazione dei forestieri che cominciano a venire pel carnovale.

— Come lo sai?

— Me l'ha detto uno che darebbe la vita per voi... il conte Lucio Torriani.

La Cervian tacque: ma il piacere le fece sfolgorare gli occhi e infuocare le guance non ancora tinte di belletto.

Vedendo che Figaro non aggiungeva altro, ella disse:

— Dar la vita? non occorre tanto: ho giusto licenziato il mio cicisbeo che non era buono a nulla...

— Credo che il conte Lucio si terrebbe onorato di servire vussustrissima.

— Mettetemi nei capelli quella spilla di filigrana... così... Domani sera resterò in casa: non andrò al teatro; sono annoiata di portar la bautta tutti i santi giorni dalla prima domenica di ottobre a quaresima; e non riceverò nessuno...

— Fuorchè lui?... — rischiò il parrucchiere.

— Già: glielo potete dire.

— Ma, capisce, di certe cose non si può sempre parlare: la mia bottega è spesso affollata di signori che giuocano: ci viene spesso anche S. Eccellenza suo marito... scriva piuttosto un bigliettino.

— Glielo potrei anche mandare apertamente, non c'è nulla di male che una dama riceva sola i forestieri, ma il mio bracciere è malato, e non è conveniente che a un signore come il conte Torriani si mandi l'imbasciata per lo staffiere. Insomma ci pensate voi.

Scrisse due righe e le diede con uno zecchino a Figaro, dicendogli:

— Sono contenta dell'acconciatura d'oggi; vi meritate una mancia.

— Bene, — pensò Figaro, — l'affare batte dalle due parti.

L'indomani il dialogo con Lucio non fu meno breve nè meno concludente che il giorno innanzi.

— Che cosa darebbe l'Eccellenza vostra per aver la certezza che il suo servizio sarebbe gradito?...

— Sei zecchini non sono di troppo.

— Allora, mano alla borsa, Eccellenza.

Il bigliettino diceva: « Caro conte Lucio. « Io sono una cicisbea cui manca il cicisbeo; « poichè ci siete raccomandato, se gradite il « posto, sarete teneramente accolto. Venite « domani sera all'ora di teatro per assumere « le vostre funzioni; mio marito non ci tro« verà a ridire; la cosa è in piena regola, « ma voglio prevenirlo, altrimenti vi avrei « invitato per oggi stesso. Vostra, spero, ci« cisbea... Laura. »

La sera Lucio entrò in funzioni: il senatore Cervian non fece obbiezioni, i diritti del cicisbeismo erano sacrosanti. Stringendo intima conoscenza, il cicisbeo fu soddisfattissimo della sua cicisbea e questa di lui. Lucio accompagnava Laura alle visite portando i suoi biglietti, l'accompagnava al casino di S. Zulian, l'accompagnava a teatro.

Una sera le disse che aveva fatto venire i suoi cavalli a Mestre e le propose una trottata notturna sul Terraggio: lasciarono l'opera dopo mezzanotte, sbarcarono a Mestre: corsero una posta fino a Treviso: presero il caffè e non rientrarono a Venezia che il mattino.

Lo facevano parecchi altri cicisbei colle loro cicisbee: il senatore Cervian non ci poteva vedere niente di male.

Lucio era tanto zelante nei più delicati suoi doveri di cicisbeo, che la Cervian lo credeva tutto suo, anima e corpo, e non sospettava neppure il suo temperamento volubile, i suoi capricci da sultano. Altrimenti non lo avrebbe certo portato al convento di Santa Teralta per assistervi alla professione solenne di una sua cugina.

Lucio non conosceva per nulla i monasteri di Venezia e non immaginava che il mondo, le sue pompe e le carne avessero tanto impero sul luogo del ritiro e della penitenza.

Fu quindi sorpreso gradevolmente vedendo avanzarsi la giovane professa vestita da sposa, coronata di fiori e appoggiata al braccio di due monache disinvolte, attraverso un corridoio parato in color porpora, ornato di piante d'aranci e di statue di cartone che figuravano angeli sculti in atteggiamento lezioso, camminando sopra un ricco tappeto azzurro seminato di rose.

Terminata la cerimonia, tutte le dame a due a due si mossero a salutare la nuova monaca; molte erano vestite di nero, ma molte anche in pomposi abbigliamenti di colore.

Intanto veniva servito un sontuoso rinfresco, e Lucio sentiva dire che quella monacazione non era costata ai parenti della Cervian meno di trentamila scudi.

(Continua).

della stampa e là ci siamo accomodati alla meglio quantunque si fosse in molti.

Suonano le due, suonano le tre e non si vede ancora nessuno.

***

Il Faella si era rifiutato di assistere alla seduta allegando impedimento per malattia.

Ora dopo mezzodì il presidente mandò il medico carcerario, dott. Giuseppe Veratti, e con lui il dott. Giuseppe Ravaglia, alle prigioni di S. Giovanni in Monte per giudicare se veramente l'imputato era nell'impossibilità di intervenire all'udienza.

I medici andarono, trovarono il Faella coricato, l'esaminarono, e, tornati in Tribunale, dichiararono che il Faella poteva, ove avesse voluto, alzarsi e venire trasportato alla sala, senza pericolo per la sua salute.

Allora il presidente mandò l'usciere Francesco Biancardi assieme al maresciallo dei carabinieri alle carceri per intimare al detenuto di recarsi al dibattimento: il Faella non solo perdurò nel suo rifiuto, ma ricusò anche di firmare il verbale.

Dopo di ciò il presidente ordinò che il dibattimento avesse luogo egualmente senza la presenza dell'accusato.

Noto, così di straforo, che nemmeno l'avvocato Rossi, rappresentante la parte civile, si trova in udienza.

Tutte queste pratiche portano assai avanti la discussione privata in Camera di consiglio; ma quando Dio vuole, verso le 3 1\[2, la seduta è aperta.

***

Primo incidente.

Cinque giurati domandano di essere esonerati ed il Pubblico Ministero acconsente.

La Corte fa per ritirarsi onde procedere al sorteggio dei giurati, ma l'avv. Barbanti-Brodano, il solo difensore presente, domanda che si prenda atto come cioè essendo stati esonerati alcuni cittadini dall'ufficio di giurati senza che la difesa sia stata prima interpellata, egli si riserva di ricorrere in Cassazione per nullità di procedimento.

***

Secondo incidente.

Rientrata la Corte nell'aula, e fatto l'ammonimento ai giurati, l'avv. Barbanti domanda se è stata accolta una sua domanda fatta in antecedenza.

— Pende — egli dice — davanti alla Corte di cassazione di Roma il ricorso da noi inoltrato della legittima suspicione. Io chiesi che si mandassero alcuni documenti a Roma, documenti che fanno parte integrale del processo: vorrei sapere se questi documenti sono stati mandati o no.

Il presidente assicura la difesa che la sua domanda è stata accolta.

Ed allora l'avv. Barbanti dice che non si può procedere nella discussione della causa perchè ci troviamo davanti ad un tribunale incompleto, perchè, pendendo un ricorso davanti alla Cassazione, sarebbe un voler pregiudicare la causa stessa, ed infine perchè il Codice di procedura penale vi si oppone.

Il comm. Sante Dini, rappresentante della legge, si oppone alla sospensione dei dibattimenti.

Nega che lo comandi la procedura e cita molti esempi di giurisprudenza francese.

Legge un telegramma allora arrivatogli da Roma (e di cui in antecedenza comunicatori) che annunzia il rigetto avvenuto alla Corte romana del ricorso Faella; spera che i documenti, una volta richiamati, saranno rinviati a volta di corriere, ed insiste per la continuazione del processo.

L'avv. Barbanti dice che una sentenza non ha valore se non quando è stata comunicata alle parti; non può ritenere come comunicazione ufficiale, nè come documento autentico un telegramma mandato da un amico compiacente.

Il Pubblico Ministero replica che il procuratore generale non può chiamarsi un amico compiacente; il Barbanti rimbecca; la faccenda si fa seria.

Il presidente mette la pace dicendo come il telegramma sia di Stato, urgente e d'ufficio.

La Corte si ritira per decidere in merito alla domanda della difesa, e finalmente dopo le cinque rientra in sala per annunziare che la chiesta sospensione non è stata concessa e che la discussione continuerà domattina alle ore dieci.

***

Conclusione:

Pel primo giorno molti discorsi, molte pratiche, molti atti, ma di utile e sodo, veramente nulla. Se andiamo di questo passo la faccenda sarà lunga: dice un proverbio che acqua e chiacchiere non fan frittelle.

Bologna, 2 febbraio.

(E. S.) — Questa mattina alle dieci la sala era già gremita del solito pubblico misto, brutto, annoiato; il banco della stampa era au grand complet, quando un messo di cancelleria è venuto ad avvertirci che fino all'una non si andava in udienza.

Il ritardo proveniva — dicevasi — da una indisposizione dell'avv. Barbanti.

Sono fuggito senz'altro a respirare una boccata d'aria e di sole; la prima persona che ho incontrato fuori del Palazzo di Giustizia è stato l'avv. Barbanti.

— Che cosa vuol dire questo pretesto? — gli ho domandato.

— Aspetto l'avv. Bianchi che deve arrivare da Roma alle dodici e mezzo.

Poche parole, come vedete, ma di colore molto chiaro.

***

Intanto la folla rumoreggiava e faceva dei commenti assai curiosi.

Non vi nascondo che i più sono assai malcontenti dell'assenza del Faella e lo desideravano ardentemente, tanto che lo aspettano.

Molti assicuravano che all'udienza sarebbe venuto: l'aveva detto il cav. Vitali, giudice istruttore!

Fatto sta che ieri mattina, dopo il consulto medico, l'avv. Barbanti si recò tosto alle carceri e mostrò al Faella come sarebbe statogli utile intervenire alla seduta. Il Faella rifiutò dicendosi pronto a far tutto purchè non lo si portasse in quella gabbia che era una vera berlina.

Ieri sera il cancelliere si presentò di nuovo al detenuto ripetendogli l'intimazione di intervenire all'udienza d'oggi, ed egli ha risposto che era dispostissimo a venire, ma che « si sa, quando un disgraziato è caduto nelle mani degli avvocati, deve fare quello che frulla per la testa a costoro. »

Strano tipo di delinquente quest'uomo feroce e pusillo, terribile e bambino!

Probabilmente avrà data questa ridicola spiegazione al cancelliere per tema di essersi compromesso col rifiuto di prima, per un sentimento di rimorso infantile che spinge a far carico agli altri delle proprie colpe.

***

All'una e mezzo si è dunque aperta l'udienza. È presente anche l'avv. Bianchi; un uomo assai piccino, con due grandi occhiali e che ha figura da tutt'altro che da oratore.

Il cancelliere legge per intero l'atto d'accusa, un lungo documento di 38 paragrafi oltre ai preliminari ed alle due conclusioni.

Durante la lettura, che continua per più di un'ora, il pubblico è distratto e strepita sommessamente.

Le tribune sono addirittura gremite, e qua e là spunta il profilo di qualche bellezza nascosta...

Finalmente l'atto d'accusa è espletato, ed il presidente ordina che si introducano i testimoni.

***

Una vera invasione.

Sono novantasette persone che si affollano e si raggruppano nell'emiciclo circondando furiosamente il banco della stampa, quello dei giurati, del presidente, della difesa, e financo il triste e vuoto gabbione per gli accusati.

I testimoni dovrebbero essere 109; ma due sono morti e tre ammalati. Tra quelli presenti si vede l'on. Codronchi, ed i quattro periti indotti dall'accusa.

A proposito di periti, è successa in questa causa una strana anomalia.

L'accusa non pensava neppure ad una perizia per esaminare lo stato mentale di Alessandro Faella.

Fu la difesa che provocò la domanda di nominarne alcuni per proprio conto. L'accusa si premunì e scelse il prof. Roncati, direttore del Manicomio provinciale di Bologna, il professore Zampa, antropologo, il Ravaglia, dottore in medicina legale, ed il dottor Veratti, medico delle carceri.

Ora la difesa, per le strettezze finanziarie del Faella, ha lasciato scadere il termine stabilito per fare il proprio deposito e non ha quindi il diritto di nominare i suoi periti.

Si ha dunque che l'accusa ha nominato dei periti che giudicheranno in causa, mentre assolutamente non ne voleva.

***

La nota allegra.

Il presidente lascia in libertà i testimoni, e chiede che uno almeno dei periti rimanga sempre in udienza, lasciando libertà piena di sostituirsi fra loro.

— E se Ella — dice il presidente al professore Roncati — ha bisogno di andarsene, può assentarsi.

— È da questa mattina alle dieci che ho questo bisogno, — esclama il Roncati, e scappa via a precipizio.

Il pubblico, manco a dirlo, prorompe in una franca risata.

***

S'alza, fra la curiosità e l'attenzione di tutti, l'avv. Bianchi.

Comincia col dire che egli deve fare una preghiera alla Corte, ma prima sente il bisogno di fare alcune dichiarazioni.

Si lamenta che il processo sia stato spinto con insolita e soverchia alacrità, e lo dimostra con citazioni di epoca e di fatti; dice che questa non è giustizia, ed il presidente lo richiama all'ordine.

La preghiera sua è che gli si conceda un rinvio; diversamente, viste le ristrettezze pecuniarie in cui versa la famiglia Faella, chiede il patrocinio gratuito per poter citare i testimoni ed i periti a difesa numerosissimi.

***

È presente all'udienza anche l'avv. Rossi, rappresentante gli eredi Costa, che si sono costituiti parte civile.

Egli, interpellato dal presidente, dichiara che non può opporsi a questa domanda, e che si rimette interamente alla Corte.

Sorge allora il Pubblico Ministero.

Il comm. Sante Dini è un bel vecchio, dalla figura severa ed imponente del magistrato; una lunga barba grigia gli incornicia austeramente il viso; è toscano e però oratore per natura.

Esordisce dicendo che il rimprovero della difesa si risolve in un elogio alla magistratura, la quale ha usato quella sollecitudine che la legge consente, anzi impone.

Rimprovera a sua volta la difesa di aver cercato in ogni guisa di indugiare, e pensa che la nuova domanda miri a questo e non ad altro.

Perciò si oppone assolutamente ad un rinvio: concede l'ammissione dei periti e testimoni con patrocinio gratuito, purchè, anche se questi non venissero, il dibattimento prosegua del pari

L'avv. Bianchi ribatte che non può accettare questa sua condizione.

Rinnova formalmente e completamente la domanda fatta.

Il presidente a questo punto ha una buona idea: quella di levare la seduta.

Sono le cinque.

LETTERE GENOVESI.

Il comm. Astengo.
Furia di deliberazioni.
Erbaiuoli.
Sara Bernhardt.

Genova, 2 febbraio.

(S.) — Ieri il delegato straordinario commendatore Astengo ha preso possesso del suo provvisorio ufficio ed ha subitamente pubblicato un manifesto con cui invita la popolazione a concorrere con lui onde meglio ed al più presto provvedere ai bisogni della città. Pare che realmente voglia affrettarsi nei suoi affari e che entro un mese voglia ridonare alla città un Consiglio comunale. Suo primo atto è stato quello di unire in matrimonio due sposi. Ha cominciato bene.

***

La Giunta in questi ultimi giorni, dando prova d'una sete finora rimasta latente, ha preso nientemeno che 78 deliberazioni: questa furia di deliberare un po' fuori proposito urta un po' i nervi della popolazione, vedremo se il prefetto non crederà conveniente apporre un suo veto a queste infuriate deliberazioni.

***

Ora c'è la crisi degli erbaiuoli. A causa dell'imposta da cui sono aggravati gli erbaggi, gli ortolani del Bisagno e di Polcevera si sono risoluti di non portare più i loro prodotti entro città e di fermarsi invece fuori porta. Ma gli speculatori ne hanno approfittato subito ed hanno affisso immediatamente sulle cantonate un manifesto con cui avvertono come essi si assumano l'impegno di far giungere tutti i giorni da Savona e da Chiavari gli erbaggi occorrenti e di venderli in città sulle solite piazze. È probabile perciò che gli erbaiuoli, conoscendo di non fare il loro tornaconto, ritornino sui mali passi, e si sottopongano a quell'imposta che d'altronde è tutta a carico dei compratori.

***

Domenica ha luogo la 1a rappresentazione al teatro Carlo Felice della Sara Bernhardt: la illustre artista si produce nella *Dame aux Camélias*. Il biglietto d'ingresso costa 5 lire: gli scanni sono già tutti presi. Le ferrovie concedono biglietti speciali valevoli per tutti e tre i giorni delle rappresentazioni.

LETTERE PIEMONTESI.

Acqui. — *Carnevale.* — *Il parroco di Ricaldone.* — *Censimento.*

1° febbraio.

(Stanislao) — Siamo di carnevale, ed in Acqui si balla allegramente in tutte le società, sia al Circolo dell'industria e del commercio, sia al Casino. In mezzo ai divertimenti però non si dimenticano i poveri, e si organizzano per soccorrerli balli di beneficenza. Uno è già stato dato dalla Società operaia sabato sera, un altro avrà luogo sabato per cura della Società operaia delle donne, ed un terzo si sta preparando al Casino, e si prevede riuscirà certamente bellissimo.

***

Dal carnevale, con un salto un po' acrobatico, passo in tribunale per tenervi parola di una causa civile che è stata oggi decisa. Benchè la *Gazzetta* non sia un giornale giuridico, pure non sarà inopportuno che faccia cenno di tale questione, attesa la novità della medesima. Ecco di che si tratta:

Ricorderete che due anni or sono vi scrissi di una specie di scissura sorta a Ricaldone, paesello poco distante da Acqui.

Il parroco del paese, che si chiama Melchiade Geloso, si trovò, per ragioni che non occorre menzionare, in urto col suo superiore monsignore vescovo d'Acqui, il quale, con sentenza del 20 settembre 1879, dichiarò il Don Geloso decaduto dal beneficio parrocchiale. Trascorse un certo lasso di tempo dopo questa sentenza, senzachè nulla cosa alcuna si facesse, quando improvvisamente il Comune di Ricaldone, in persona del suo sindaco signor notaio Tallice-Bisio Luca, fece citare davanti al Tribunale il Don Geloso, perchè, in base alla sentenza del vescovo d'Acqui, fosse dichiarato vacante il beneficio parrocchiale di Ricaldone.

Il Don Geloso, fra le altre eccezioni, disse che il Tribunale era incompetente, e che in ogni modo il Comune non aveva azione.

Si agitò un poco la causa fra le parti, finchè il giorno 11 dello scorso mese la questione venne discussa all'udienza. Sosteneva le ragioni del Comune l'avv. Accusani Fabrizio, e quelle del Don Geloso erano patrocinate dall'avv. Ottolenghi Giacomo e da un intimissimo amico del vostro sopra scritto, l'avvocato Isacco Vitta Zelman.

Lunga ed animata fu in quel giorno la discussione, e l'udienza si protrasse più innanzi del solito, avendo gli avvocati parlato a lungo e bene, specie per ciò che riflette l'avv. Ottolenghi, il quale non venne meno al nome acquistatosi di distinto avvocato.

Oggi poi il Tribunale proferì la sua sentenza, colla quale, accogliendo le istanze dei difensori del Don Geloso, si dichiarò incompetente, decidendo così un'importante questione di diritto in applicazione della legge sulle guarentigie, questione che è la prima volta che si presenta al giudizio dei Tribunali. La sentenza, conforme alle aspettazioni di quanti (appartenenti o non alla Curia) conoscevano la controversia, fece favorevole impressione, perchè non poteva dubitarsi che il Don Geloso avesse ragione nella sua eccezione d'incompetenza, che venne svolta dai di lui avvocati in una memoria data alle stampe.

***

Le operazioni del censimento nel nostro Comune non sono ancora finite. Si sa per altro che la popolazione è in aumento; pare che sorpassi gli undicimila abitanti.

Murazzano. — *Una rettifica.* — Ci si prega di inserire quanto segue:

« Nel resoconto della seduta straordinaria, 21 scorso gennaio, del Consiglio provinciale di Cuneo, inserto nel num. 25 della *Gazzetta Piemontese*, è detto non essere stata dal Consiglio provinciale accordata l'autorizzazione per l'aggregazione della frazione Lovera al comune di Murazzano distaccandola dal comune di Bonvicino. Ciò è inesatto. Il Consiglio invece non entrò nel merito della domanda, ma passò semplicemente all'ordine del giorno, perchè la Commissione all'uopo nominata non aveva ancora potuto procedere alla visita della località. »

Limone-Piemonte. — *Passaggio per la galleria del Colle di Tenda.* — L'Impresa del traforo del Colle di Tenda annunzia che fin dal 25 gennaio scorso è permesso il passaggio nella galleria alla sola gente a piedi, mediante il pagamento anticipato di 50 centesimi a testa, e ciò fino a nuove disposizioni.

A tale scopo l'Impresa mette un impiegato coll'incarico d'esigere la tassa di pagamento e accompagnare i viaggiatori coi lumi necessari al passaggio — è solo escluso dal pagamento il personale in servizio.

Il servizio di passaggio viene regolato col seguente orario:

Partenza dalla bocca Nord: ore 7, 9, 11 antimeridiane; 3, 5 pom.

Partenze dalla bocca Sud: ore 6, 8, 10 antimeridiane; 2, 4 pom.

Lettere, Arti e Teatri

Venerdì, 3 febbraio.

★ In Val d'Aosta. — Era tosto tempo che Giacosa andasse a riprendere quei suoi *touristes* che già da quattro settimane aveva lasciati soli al castello di Issogne! Il poeta-guida, ristabilito perfettamente in salute, domenica riprenderà la sua corsa in Val d'Aosta, e, come succede dopo un lungo riposo, la ripresa del viaggio sarà più attraente che mai.

Giacosa deve far ammirare alla sua schiera ancora parecchi dei più famosi castelli valdostani. Le misteriose leggende, le castellane medioevali, la bionda Jolanda, i paggi arditi e fortunati, patetiche storie d'amori, di dolori e di avventure, ecco il tema della seconda conferenza valdostana.

Alla quale, come già altra volta dicemmo, hanno diritto di libero ingresso tutti gli abbonati alla serie delle conferenze.

Fortunati abbonati, che invece di quattro conferenze, come s'erano annunziate, ne godono cinque!

★ L'Isola del Mistero. — Ferve l'opera al *Circolo degli Artisti* per quest'Isola del Mistero, la quale, giusta il suo titolo, dovrebbe... isolarsi nel silenzio, ma viceversa lascia voce ai telefoni dell'indiscrezione. L'isola, di natura idro-crato-solo-vulcanica, è dovuta — a quanto ci informa un dotto farmacista che si è affrettato a farne l'analisi chimica — ad una improvvisa commozione sidero-tellurica in combinazione di speciali reattivi a base di buon umore. Questa base è, come si direbbe, la nota dominante del fenomeno, e si trasmette quasi con forza calamo-magnetica a quanti vi si mettono in comunicazione. Bizzarria, umorismo, caricatura, omeriche risate sono il prodotto immediato dell'isola, la cui popolazione ha per emblema le spighe di... riso. Si penetra nella terra misteriosa, la quale fluttua in mezzo all'Oceano, non si sa come; non barche, non ponti, non delfini ai cui dorsi affidarsi, non batteriile o zattere, non palloni volanti. Siete entrati, ridendo, in una galleria in forma di imbuto ed eccovi giunti. Fra per le rive misteriose gente che pare caduta dal cielo; viceversa i viventi si sentono trasportati in firmamento. Dame splendide in semplici toelette sono arrivate da cento paesi: i viaggiatori si incrociano, si riconoscono, si spiegano a vicenda il misterioso influsso che li anima.

Intanto dalle cadine dell'Oceano si levano nuvole misteriose; l'orizzonte diventa di porpora e d'ostro: è l'ora del tramonto, l'ora in cui si adunano gl'indigeni dell'isola e...

E il resto alla prima occasione.

★ Circolo degli artisti. — Rammentiamo che domenica, all'una pomeridiana, ha luogo il ballo dei ragazzi.

Già da più giorni si lavora alla costruzione di un teatro *monstre*, su cui, prima di incominciare le danze, agiranno le marionette le più intelligenti e le più aggraziate che mai si siano viste.

Il soggetto è attraentissimo: nientemeno che la fantastica produzione che ha per titolo: *La virtù e la costanza premiate*.

★ Saggio di canto corale. — Domenica, 5, alle 2 pom., nella sala già Oratorio del ginnasio Gioberti, in via Principe Amedeo, l'*Accademia di canto corale Stefano Tempia*, diretta dall'egregio maestro cav. Giulio Roberti, darà il suo 33° saggio (2° dell'anno VII), eseguendo questo programma:

Parte prima. — 1. Palestrina — *O bone Jesu*, mottetto a quattro voci.

2. Peri — *Inter vestibulum*, [illegible] a quattro voci.

3. Marcello — Salmo XX.

Parte seconda. — 4. Schumann — *Vita zingaresca*, coro (a richiesta).

5. Baldassarre Donati — Villanella alla napolitana.

6. Sacchini — Coro di donzelle ateniesi nell'*Edipo*.

7. Haendel — *Alleluja* nel *Messia*.

★ Trattenimento filodrammatico. — All'*Accademia drammatico-musicale* stasera trattenimento drammatico.

Si esporrà *Marcellina*, dell'egregio Leopoldo Marenco.

★ Serata Zangheri. — Ai frequentatori del teatro Carignano rammentiamo che stasera ha luogo la beneficiata della simpatica signorina Zangheri, col seguente programma:

I piccoli regali, di Normand; *Emicrania e mal di nervi*, di Cormon e Grange; *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona*, di A. Vaghetti; *Una sentenza di Matusalemme*, del duca di Ventignano.

★ Teatro Gerbino. — Anche la Compagnia Pietriboni ci darà stasera una novità: *La figlia di Rodio*, di A. U. Del Giudice.

★ Teatro Alfieri. — La Compagnia Emanuel esporrà stasera la novissima commedia in 3 atti di Nus e Belot, intitolata: *Monte Carlo*.

★ Teatro Vittorio Emanuele. — Al Circo Suhr, questa sera, serata d'onore della distintissima amazzone E. Guerra.

Domani si darà per la prima volta la grandiosa pantomima burlesca con danze eseguita da 20 clowns.

Lunedì, 6, *debutto* dei 4 rinomati clowns negri Harris, i quali eseguiranno esercizi musicali e scene burlesche.

CRONACA

Venerdì, 3 febbraio.

La cremazione. — Il 2 corrente una Commissione del Comitato pel Crematorio torinese era ricevuta al Palazzo di Città dal signor sindaco, cui presentava il seguente indirizzo:

« Ill.mo signor Sindaco,

« A nome del nostro Comitato, interpreti dei voti di ragguardevole parte della cittadinanza nostra, preghiamo la S. V., quale capo della benemerita Rappresentanza municipale, a voler promuovere l'erezione d'un *Monumento crematorio*, degno della nobile Città nostra, che risponda ad un tempo all'igiene, all'estetica ed al sentimento.

« Noi non dubitiamo che il Municipio di Torino, a niun altro secondo nello studio e nell'amore delle cose giuste, utili ed illustri, e che già ha tanti titoli alla pubblica riconoscenza per i grandi servigi che esso ha resi alla causa della civiltà, del progresso e della umanità, non sia per dare soddisfazione a questo legittimo desiderio, di cui noi siamo che una debole eco, e che non sia sollecitamente mano alla soluzione di un problema che così strettamente collegasi al bene del popolo.

« Onorevole signor sindaco! Noi, rappresentanti del Comitato del Crematorio torinese, sicuri dei sentimenti unanimi dei nostri colleghi, per il concorso vostro a tanta opera vi testimoniamo la più viva gratitudine come di eminente servigio, che certo renderete in prima alla nostra nostra città, poi, coll'esempio, alla patria ed al mondo.

« *Il presidente del Comitato* — *Il segretario*
« Medico S. Laura. — C. Goldmann. »

L'onorevole sindaco accoglieva con molta cortesia la Commissione e si intratteneva a lungo con essa sull'importante argomento.

La Commissione recavasi poi subito dal signor prefetto, che, sebbene indisposto, non tralasciava di riceverla esternando la sua simpatia per l'umanitaria riforma.

Onorificenza. — La Casa G. B. Paravia e Comp., che oramai è sovraccarica di onorificenze acquistate nella sua lunga quanto applaudita carriera librario-scolastica, è stata in questi giorni premiata di una nuova medaglia d'argento decretata dal Ministero della pubblica istruzione ai benemeriti dell'istruzione popolare.

Mandiamo i nostri sinceri rallegramenti all'indefesso cav. Innocenzo Vigliardi, nel quale la Casa Paravia ha trovato un degno successore.

★ Ringraziamento. — Riceviamo e pubblichiamo di buon grado la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore,

La sottoscritta, lasciando Torino, sente il dovere di esternare i più vivi ringraziamenti a tutti coloro che nella tristissima circostanza della morte di suo figlio Ernesto, già mimo in questo Regio teatro, vollero onorarne la memoria; e ringrazia in special modo i signori Bertoli, cavaliere Rossi Guglielmo, Coppi e la sig.a maestra Pezzi, i quali con spontanee e generose offerte contribuirono a rendere meno penosa l'esistenza dell'addolorata madre.

Mi voglia credere

Sua devota
Giuseppina Belli.

Il bestiame in Piemonte. — Dal 2 all'8 gennaio esistevano in Piemonte i seguenti casi di malattia nel bestiame:

Casi di carbonchio: 3 a Sommariva Perno — Casi di enterite: 25 a Bra, 2 a Castagnito, 11 a Morozzo — Casi di afta epizootica: 6 a Chiaverano, 5 a Biella — Totale degli animali infetti numero 51.

Le predizioni di Mathieu de la Drôme. — Pel mese di febbraio Mathieu de la Drôme fa le seguenti predizioni:

« Vento dall'1 al 2; abbastanza bel periodo alla luna piena che incomincierà il 3 e finirà l'11. Pioggie in varie parti d'Europa il 4, 7, 8 e 10. Cattivo periodo con pioggie dall'11 al 18. Neve nelle regioni montuose del nord e del centro d'Europa. Periodo ventoso per la regione centrale e meridionale dell'Europa alla luna nuova, che incomincierà il 18 e finirà il 24.

« Periodo di una gravità affatto eccezionale al primo quarto della luna, che incomincierà il 24 e finirà il 3 marzo. Pioggia e vento. Cattivo tempo in tutta l'Europa.

« Mese assai variabile ed in generale cattivo, specialmente dal 24 al 28. »

Suicidio. — Nella casa N. 31 di via Lagrange, certa Rivotti Maria vedova Cattaneo, d'anni 60, abitante al 3° piano, da due giorni non era più stata vista dai vicini, i quali, impensieriti per quest'assenza, pensarono bene di darne avviso all'Autorità.

Giunta questa sopra luogo ieri mattina verso le 10 1\[2 e fatto abbattere l'uscio della camera, trovarono infatti sul letto la Maria Rivotti freddo cadavere.

Pare si tratti di un suicidio; la povera vecchia aveva trangugiata una forte dose di acido solforico. Non si sa finora la causa che può averla spinta al disperato proposito.

Dopo le constatazioni volute dalla legge, venne ordinato il trasporto del cadavere nella camera mortuaria.

Fuoco in un camino. — Nelle ore meridiane di ieri appiccossi il fuoco entro la canna d'un camino nell'alloggio dell'ingegnere G. Ferra, posto al 2° piano della casa n. 31 in via Dora Grossa. Accorsero tosto i pompieri del palazzo civico colla loro pompa, accompagnati da una guardia municipale; ed in brev'ora il fuoco fu spento.

Male improvviso. — Certo Goitre Paolo, d'anni 51, transitando ieri per il corso Regina Margherita, fu colpito da male improvviso, e non fu più in grado di recarsi alla sua abitazione in via Cottolengo. Due guardie municipali so prendendolo per le braccia a braccetto ve lo accompagnarono.

Brutto spettacolo. — Alle 5 pom. di ieri in piazza Emanuele Filiberto si vedeva un giovane sui 25 anni attorniato da una folla di monelli, i quali facevano un baccano indiavolato. Cosa aveva fatto mai quel disgraziato? Era ubbriaco e quella ragazzaglia si prendeva il solito piacere di corrergli dietro urlando e schiamazzando. Sopraggiunta una guardia municipale, pose termine al brutto spettacolo conducendo quel giovane all'ufficio di P. S. della sezione Dora, ove si seppe essere egli certo P. Giuseppe, garzone caffettiere.

Con questi freschi! — A. Francesco, falegname, lavorando ieri nella casa n. 1 di via Fabbro, aveva deposto la giacca e la mantellina poco lungi da sè, quando capitò di là un sconosciuto il quale, non visto dal falegname, si appropriò i due oggetti e se la diede a gambe.

Giacca e mantellina potevano valere una ventina di franchi.

Si comincia a far luce. — A cura dell'Ufficio di P. S. di Dora venne nelle ore pom. di ieri ricuperato un paio dei stivaletti rubati nel furto patito dal calzolaio Giletti, in via Porta Palatina: quali stivaletti erano stati impegnati presso una agenzia di prestiti in via Cottolengo. Da alcuni indizi raccolti in conseguenza di questo fatto sperasi di addivenire alla scoperta degli autori del furto.

Che bricconi! — Nelle ore vespertine di ieri, sulla piazza Cavour, angolo via Andrea Provana, certi L. D., d'anni 15, e L. C., d'anni 10, strappavano violentemente dalla tasca del paletot di un fanciullo di condizione signorile, certo Perucca Giacinto, un orologio con catenella d'argento del valore complessivo di L. 50. I ladri vennero però entrambi arrestati da una guardia municipale nella casa N. 31 in via Berthollet, ove erano nascosti e furono condotti alla Questura.

L'orologio non si rinvenne più indosso agli arrestati.

Sorpresa notturna. — La signora S. Luisa, esercente bottigliera in via Lagrange, N. 3, chiuso ieri sera il suo negozio alle ore 11 per recarsi nel suo alloggio al primo piano di quella casa, ebbe la sgradita sorpresa di trovare la porta aperta; entrata nelle stanze, constatò che i ladri l'avevano preceduta rubandole da un tiratoio di un cassettone molti gioielli ed oggetti d'oro per un valore non ancora precisato, nonchè L. 352 in denaro.

Avvertitane la Questura, questa mandava subito sul luogo due funzionari di P. S. ed alcune guardie, i quali verificarono che i ladri erano entrati nell'alloggio mediante effrazione alla porta con un grosso scalpello che abbandonarono per terra. I due funzionari procedettero subito ad una perquisizione ad un inquilino di quella casa, ma infruttuosamente. Ora si stanno facendo indagini per la scoperta dei colpevoli.

Arrestati: 2 per borseggio, 2 per disordine e 3 donne.

LUIGI ROUX, Direttore.
Franceso Evasio, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 5.

CARLO PIAGGIA

DI

EDMONDO DE AMICIS

***

Nella tribù di Tombo ci stette un anno intero, — un anno senz'altra comunicazione che coi Niam-Niam — senza notizie del mondo — come chi si trovasse, per ripetere le sue parole, in un altro pianeta. Disse un poeta francese che vivendo in certe solitudini sublimi qualunque uomo diventerebbe un gran santo o un gran poeta. Si può dire che questo è vero per il Piaggia. C'è nei suoi discorsi monchi ed incolti, per chi sa intenderli, un'infinita poesia, quando, nel parlare di quell'anno di soggiorno nella tribù di Tombo, ricorda i particolari più minuti della sua capanna, le sue faccenduole domestiche della mattina e della sera, la celebrazione che egli faceva in sè, raccogliendosi, delle grandi feste, i pensieri che gli passavano per la mente contemplando l'aurora del giorno di Natale, i sogni che faceva guardando cader le goccie davanti alla porta del suo povero tugurio durante le pioggie interminabili, l'affetto posto a tutti i più piccoli oggetti di cui si serviva, come a creature umane, uno stornello toscano che gli veniva continuamente sulle labbra, un mazzetto di fiori, un uccello amato, un brano di lettera, un momento di gioia. Di tratto in tratto una parola detta all'impensata rivela improvvisamente tutto il fondo della sua anima, un tesoro di pensieri e di sentimenti grandi e gentili, a cui non mancherebbe che l'espressione del verso per essere vera, altissima poesia. E dice che quell'anno gli parve brevissimo, e che visse quasi sempre contento. Solo che in quella così grande novità di pensieri e di abitudini, non riconosceva più se stesso, non sentiva più la propria identità, stentava a legare nella sua mente l'io antico all'io nuovo, gli pareva d'esser morto e rinato un altro, come segue a tutti da ragazzi, quando si comincia a riflettere, e non avendo ancora che pochissimi ricordi che affermino noi a noi stessi, siamo presi da certi stupori improvvisi della nostra esistenza e ci domandiamo chi siamo. Ma la sua vita era piena del grande sentimento della missione ch'egli stesso s'era data: d'essere il primo ad aprir la via alle avanguardie della civiltà in mezzo a quel popolo; piena della sollecitudine e della benevolenza che nutriva per quella gente, della soddisfazione di esserle utile a qualche cosa, della gratitudine che glieno dimostravano, dell'affetto di cui gli davano prova.

***

Una bella prova l'ebbe quando partì dalla tribù di Tombo per ritornare a Kartum e poi al Cairo. E qui voglio riferire, poichè mi aiuta la memoria, le sue stesse parole: — « Aspettando il ritorno dei soldati che m'avevano accompagnato ai confini dei Niam-Niam, misi in ordine il mio bagaglio e le collezioni dei volatili. Quando i soldati arrivarono, decisi di partire la mattina seguente. A mezzanotte andai dal capo Tombo ad annunziargli la partenza. Tombo si mise a gridare: — Lo straniero bianco vuol partire! Lo straniero bianco vuol partire! — Tutte le sue donne si svegliarono, e saputo che volevo partire all'alba, cominciarono anche loro a strepitare e a lamentarsi, tanto che in pochi minuti tutta la Corte di Tombo fu in piedi. Allo spuntare del giorno mi trovai intorno una gran folla d'uomini e di donne che urlavano e dimenavano le braccia in segno di dolore per la mia partenza, e mi pregavano di non abbandonare il loro paese, dicendomi: — Noi non ti lasceremo partire. — Per poter partire fui costretto a promettere a tutti che sarei tornato immancabilmente dopo otto o dieci lune. Allora tutti cominciarono a gridare: — Noi vogliamo partire con te e tornare con te. — Per contentarli dovetti acconsentire a prender con me due giovani figliuoli di Tombo, che dovevano accompagnarmi. Al momento della partenza, le grida e i lamenti raddoppiarono. Una cinquantina di donne mi circondarono domandandomi ad alta voce che lasciassi loro per ricordo i miei capelli, che da due anni e mezzo non avevo tagliati, e mi scendevano giù sulla schiena. Li tagliai e li diedi, e subito le donne se li distribuirono in parti eguali, e cominciarono a farne dei cordoni da stringere intorno alla vita, per attaccarvi le foglie con cui si coprivano. Finalmente la tromba diede il segnale della partenza e la carovana si mise in cammino; ma un gran numero d'uomini e di donne si mossero con noi, e ci accompagnarono fino al calare della notte, ripetendo sempre: — L'uomo bianco se ne va via! L'uomo bianco ci abbandona! — Non si separarono da noi che quando fummo scompagnati, dopo molti saluti e molti lamenti, ed eravamo già lontani un buon tratto, sulla via del loro villaggio, che sentivo ancora le loro grida di addio. »

***

Delle avventure e dei pericoli che corse negli altri viaggi, ci sarebbe da scrivere molti romanzi. Ci sarebbe, per esempio, da offrire uno dei più miracolosi esempi della pazienza umana, soltanto raccontando come fece passare per sette dogane, con gravi rischi, con ogni sorta d'industrie, con discussioni infinite, con una ostinazione invincibile, cento piante di caffè portate via segretamente da non so che regione dell'Abissinia. Ma fra i molti aneddoti, di cui mi ricordo, quello che dà una migliore idea della sua tempra di animo e della sua prontezza di spirito in fatto di stratagemmi, è il seguente. Il Piaggia si era stabilito da qualche tempo col marchese Antinori sopra un'altura vicino all'Ansaba, in Abissinia, per fare collezioni zoologiche. In quei dintorni faceva scorrerie un certo Abacaisl, capo dei briganti, ribelle al re Johannes. L'Antinori essendo inquieto per una sua cassa di ferro che conteneva 600 talleri di Maria Teresa e parecchi oggetti preziosi, la fece sotterrare nel recinto dello stabilimento. Pare che da un'altura vicina qualcuno vedesse quel sotterramento, e l'andasse a riferire ad Abacaisl, poichè, essendo l'Antinori partito per Massawa, il Piaggia vide due giorni dopo girare intorno allo stabilimento un soldato di quel ribelle, che al suo apparire si diede alla fuga; e andato dov'era la cassa, la trovò tutta scoperta. Allora, pensando al pericolo che correva quel deposito, provvide a salvarlo. Lavorò tutta una notte per fare una chiave, aperse la cassa, levò il tesoro, ci mise del ferro, e tornò a sotterrarla. Il tesoro lo nascose in una buca che scavò nella sua capanna, e ci mise sopra una trave. Pochi giorni dopo gli capita un servo con una lettera dell'Antinori che gli ordina di partir subito per Massawa portando la cassa e le collezioni. Questo servo, che sapeva del tesoro nascosto, era incaricato di provvedere i cammelli per il viaggio, e infatti, appena rimessa la lettera, andò in giro a cercarli. Intanto il Piaggia partiva per Cheren ad assoldare uomini per la carovana. Arrivato a Cheren, sa da certi fratelli Coconi, italiani, stabiliti là da un pezzo, che il servo mandato dall'Antinori è un ladro famoso. Torna immediatamente indietro, fa disseppellire i danari dell'Antinori, li nasconde in certe vecchie botti in cui teneva gli scheletri dei quadrupedi, fa preparare i carichi dal suo giovine servo Cassa in modo che possano essere portati dai muli e dall'asino dello stabilimento, e parte precipitosamente nel punto che gli arriva da Cheren la notizia che i fratelli Coconi sono stati svaligiati dai soldati di Abacaisl. Per arrivare a Massawa c'erano dodici giorni di marcia. La prima tappa era a sei ore dall'Ansaba. Arrivato ai piedi della montagna degli Habab, ch'erano i primi popoli soggetti al dominio di Massawa, sente il servo Cassa che grida: — Padrone! abbiamo alle spalle la banda di Abacaisl! — Era pur troppo vero. Non essendoci altra via di scampo, il Piaggia raccomanda al servo di seguirlo cogli animali quanto più presto è possibile, ed egli correndo su per la montagna, arriva sulla sommità, e si slancia fra le capanne degli Habab gridando a squarciagola: — Accorrete! I ribelli abissinesi vengono a rubarvi gli animali e a incendiarvi le case! — Gli Habab accorrono da tutte le parti colle armi alla mano, e si schierano sulla cresta della montagna, pronti a difendersi. A quella vista, la banda dei briganti, che era arrivata ai piedi della salita, volta le spalle e scompare. Cassa raggiunge il padrone, sano e salvo, coi bagagli; e la mattina dopo si rimettono in cammino. Fu un viaggio di stenti e di patimenti inauditi, a traverso montagne scoscese, per letti di torrenti asciutti, in mezzo a stormi innumerevoli di tori e di vacche emigranti, che avvolgevano la carovana e rovesciavano i muli tra i macigni; fra insidie continue di ladri invisibili; giorni di digiuno e di sete, notti d'inferno, durante le quali il Piaggia, a cui erano state rubate le polveri, doveva far la guardia agli animali cacciando a sassate le iene, che tentavano di rompere le botti, attratte dall'odore delle ossa; una lunga vicenda di cadute, di smarrimenti, di fughe, che al solo sentirle raccontare si sente colare il sudore dalla fronte. — Ma dopo quattordici giorni di questa vita, dice il Piaggia con un leggiero sorriso di soddisfazione, potei rimettere al marchese Antinori il suo deposito intatto.

***

Fra le altre avventure rischiose gli intesi raccontare questa, che merita d'essere riferita. Non ricordo in quale dei suoi viaggi, una notte, egli dormiva a cielo aperto, accanto a un suo servo arabo di nome Mehemed, e aveva intorno un cerchio di indigeni, i quali erano alla loro volta circondati da una catena di soldati egiziani. Trovandosi in un luogo pericoloso, il Piaggia aveva raccomandato di tenere i fuochi accesi; ma nessuno gli aveva dato retta: dormivano tutti. Nel cuore della notte il Piaggia è svegliato improvvisamente da un dolore acutissimo a una spalla, e nello stesso punto sente un grido lamentevole e strano, come d'un uomo che fugga per aria. Balza in piedi, guarda intorno: Mehemed non c'è più. Sveglia gl'indigeni e i soldati, domanda, grida: — Dov'è Mehemed? — Nessuno lo sa. Dicono: — Si sarà allontanato — tornerà — non si può essere perduto. Ma al Piaggia balena un sospetto: i leoni! Ordina di dar mano alle armi, di accendere dei manipoli di paglia, di sparpagliarsi, di cercare. Tutti si mettono a cercare. Il Piaggia aveva indovinato. Un leone era passato sopra d'un salto ai soldati e agli indigeni, senza urtarli; aveva afferrato il servo, strisciando una zampa sulla spalla del Piaggia, e se l'era portato via spiccando un altro grande salto senza toccare nessuno. Dopo molto cercare, a cento passi appena dal luogo dove dormivano, il Piaggia vide in terra, al chiarore della paglia accesa, due occhi fissi e morti che lo guardavano. Era Mehemed. Si chinò per vedere dove fosse ferito. Fa raccapriccio il dire quello che vide. Il povero giovane non era più dal collo in giù che uno scheletro insanguinato.

(Continua).